LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI
SAN GIUSEPPE

Mensile a carattere religioso - Anno 87°
Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96
Filiale di Roma - N. 6 Giugno 2000



IUBILAEUM
A.D. 2000

ANNO DOMINI 2000

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA S. d. C.

Hanno collaborato a questo numero:
R. Capomasi , L. Carini Alimandi, E. Fasciolo, P. Guiducci, G. Noseda, C. Proietto, D. Volpi.

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
E-Mail *puntransitosg@odgjoseph.org*

N. 6 Giugno 2000

2 **Un cuore pieno d'Amore**
Calogero Proietto

5 **Giubileo 2000: la storia che precede (4)**
Pierluigi Guiducci

8 **"Ero forestiero e mi avete accolto"**
Lele Masi

10 **La storia di un popolo in cammino**
Lia Carini

13 **Pentecoste nel segno dell'ecumenismo**
Raffaele Capomasi

16 **Da più di cento anni si prega a Montmartre**

18 **San Giuseppe nelle predicazioni dell'Italia dell'800**
Domenico Volpi

21 **Il Vangelo nell'era delle immagini**

23 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

27 **Quel pane spezzato per la vita del mondo**

30 **Fatti e commenti**

IN COPERTINA: **La consegna delle chiavi a San Pietro (particolare) – P. Perugino, Cappella Sistina - Città del Vaticano.**

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulla strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 87°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

Un Cuor



Pala dell'Altare del S. Cuore (Tela di G. Gagliardi)
Roma, Basilica di San Giuseppe al Trionfale

nieno d'Amore

È giugno, la messe dorata attende la trebbiatura e dopo... il grano... la farina... il pane... le ostie... un dono straordinario di amo- Corpo e il Sangue di Cristo ull'altare si spezza e si versa ttire e rafforzare la comunità ude.

istiano che comunica al con- ucaristico partecipa alla vita di e sintonizza il battito del suo a quello del Cuore di Cristo, e nella tenerezza del suo amore: *re di Gesù è cuore di padre. Il to è in pace, quando è rac- ra le braccia del padre: or co- ssibile che non goda la tran- quando ti trovi nelle braccia di Gesù, tuo padre?*" (*Beato L. Guanella*). Da questa simbiosi di affetti la creatura umana ne riceve frutti preziosi di grazia. In forza di questa esperienza di amore emerge la necessità di assumersi la responsabilità di testimoniare la propria appartenenza al corpo di Cristo con la propria esistenza, nei luoghi della vita quotidiana: famiglia, lavoro, scuola...

Il Cuore di Cristo, cuore pieno di amore, che la partecipazione alla Comunione trapianta nel nostro cuore, è beneficamente contagioso: "*Gesù, che è fuoco di carità per essenza, è venuto sulla terra a portare questo fuoco, aprendo a tutti la fornace amorosa del suo cuore Divino, perché tutti i cuori si accendano*" perciò "*Chi ha fame si saturi, chi ha sete s'inebbri santamente, chi si sente freddo si riscaldi al fuoco della divina carità, come chi è debole si accosti al pane che la bontà del Cuore di Gesù gli presenta: pane celeste, pane degli Angeli, che tende a fare degli uomini altrettanti angeli di virtù e di candore*" (*Beato L. Guanella*).

In un'epoca come la nostra, nella quale si muore ancora per fame nei paesi poveri, e nei paesi ricchi per anoressia, il rischio che corriamo è quello di una forma di anoressia spirituale che piano piano toglie l'appetito e il desiderio del pane eucaristico. Approfittando anche dell'occasione giubilare del Congresso Eucaristico Internazionale, che si terrà a Roma dal 18 al 25 di questo mese, è



"... noi, pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10,16-17)



L'Eucaristia è il punto di incontro tra la fatica dell'uomo e il sacrificio di Cristo

di estrema importanza risvegliare l'amore, la devozione e la fame di Eucarestia anche attraverso una forte valorizzazione della "*celebrazione eucaristica, specialmente quella domenicale, memoria settimanale della Pasqua del Signore, affinché quanti vi partecipano conformino la loro vita al grande mistero celebrato*" (*Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, pane per la nuova vita*, Testo- base per il XLVII Congresso Eucaristico Internazionale).

La devozione eucaristica è il centro e la fonte di tutte le devozioni: "*In questo divin Sacramento è il sole celeste che illumina e riscalda. In questo divin Sacramento è il fuoco della carità entro il quale cuoce la massa di pasta, il popolo cristiano, per uscirne pane eletto che si presenta sulla mensa tanto del povero come del ricco*" (*Beato L. Guanella*).

L'Eucarestia sfonda le barriere dell'individualismo e dell'interesse privato e spalanca le porte ad una dimensione comunitaria: "*Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane*" (1Cor 10,16-17).

Il sacrificio eucaristico, oltre che essere il centro della vita del cristiano, è, dunque, cuore della comunità: "*Presso l'altare della nostra Chiesa è il divino focolare della vita e il centro da cui partono raggi di celeste contento: ivi, come figli del pellicano, i figli del Signore si adunano famelici per saturarsi del Divin Sangue che esce dal cuore ferito di Gesù*" (*Beato L. Guanella*).

Intorno all'Eucarestia la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo Gesù, si edifica e si fortifica consolidando nell'amore i legami che esistono tra tutte le membra del Corpo, superando le difficoltà e le reciproche manchevolezze, valorizzando le ricchezze individuali, guidati dal precetto di Cristo: "*Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati*" (*Gv 13,34; 15,12*).

Infine, l'Eucarestia rompe l'immanentismo entro il quale a volte ci si richiude e apre l'orizzonte al tempo di Dio che, nella pienezza dei tempi ha realizzato la salvezza nel Cristo suo figlio, unico Salvatore, e con il suo corpo e il suo sangue nutre il suo popolo in cammino verso il giorno ultimo del ritorno di Cristo nella gloria. Tutto ciò il cristiano lo professa ogni qualvolta, durante la celebrazione della Santa Messa, acclama al mistero della fede: "*Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta*".

Calogero Proietto

La storia che precede (4)

...dal 1700 al 1775

1700: sedicesimo Giubileo. Si apre con Innocenzo XII (1691-1700) il cui fisico è gravemente segnato da una malattia.

Un momentaneo miglioramento di questa consente al Pontefice di lucrare lui stesso la perdonanza giubilare. In precedenza con la bolla "*Romanum decet Pontificem*" condanna il "nepotismo papale".

Purtroppo, il 22 settembre del 1700 questo Papa muore tra il cordoglio dei cattolici e degli stessi protestanti d'oltralpe che avevano apprezzato l'ultima bolla papale.

Dopo due mesi di conclave, il 23 novembre, è eletto Clemente XI (1700-1721).

Il periodo di sede vacante è causa tra l'altro di un notevole rallentamento nel flusso dei pellegrini. Una piena del Tevere inoltre isola la basilica di San Paolo. Per questo motivo nel percorso giubilare è sostituita con la basilica di Santa Maria in Trastevere.

L'impronta data a quest'Anno Santo è austera. Vi partecipano, tra gli altri, Cosimo III (Granduca di Toscana) e la regina Maria Casimira di Polonia che, a piedi nudi, compie la visita alle Basiliche.

Clemente XI, in considerazione del breve tempo rimasto prima del 24 dicembre (giorno nel quale dovevano essere chiuse le Porte Sante), concede "piene indulgenze" a tutti quelli che -anche per una volta sola- lo avessero seguito nella visita alle tombe degli Apostoli.

La grande perdonanza viene anche accordata a tutti coloro che avessero visitato la basilica di San Giovanni in Laterano nella festività liturgica di san Tommaso Apostolo (che era celebrata in quel tempo il 21 dicembre).

• • • • • • • •

1725: diciassettesimo Giubileo. Benedetto XIII (1724-1730) lo imposta secondo criteri severi. In questo periodo non devono essere organizzate luminarie e vengono sospese anche le rappresentazioni teatrali. È sospeso il Carnevale e abolito momentaneamente il gioco del lotto. Gli ecclesiastici di ogni ordine e grado devono astenersi dall'uso della parrucca.

Nella basilica di San Giovanni in Laterano viene indetto un Concilio di vescovi italiani per discutere e approvare leggi in materia disciplinare e catechistica.

Il Pontefice, con decreti, lettere apostoliche e costituzioni, disciplina la concessione delle indulgenze e le funzioni dei confessori.

Vengono stabilite norme precise per il conseguimento della perdonanza giubilare da parte dei religiosi che vivono in clausura, dei carcerati e degli infermi.

Condanne severe sono previste per quelle persone che creavano "*gli inconvenienti soliti delle celebrazioni giubilari: borsa nera, carenza di alloggi e accaparramento di vettovaglie*".

• • • • • • • •

1750: diciottesimo Giubileo. Lo apre Benedetto XIV (1740-1758). La bolla ha per titolo *Peregrinantes a Domino.*

È da sottolineare che l'Anno Santo indetto da questo Papa è preparato con molta cura, specie sul piano della fede, con numerose missioni ed esercizi spirituali per il popolo.



Benedetto XIV (1740 – 1758)

Lo stesso Pontefice, prima di procedere all'apertura della Porta Santa, partecipa per quindici giorni a un corso di esercizi spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio di Loyola.

Come di consuetudine la bolla è letta ed esposta il giorno dell'Ascensione 1749 ma solo successivamente Benedetto XIV -con allocuzioni concistoriali e lettere apostoliche- stabilisce le norme da seguire per l'acquisizione del perdono.

Tra quèste, il Papa ripristina l'obbligo per i penitenti di accostarsi al sacramento della confessione.

Nei precedenti Anni Santi l'impegno a confessarsi era stato ritenuto un fatto strettamente connesso con l'essenza stessa della richiesta del perdono divino e l'obbligo non era stato più preteso come essenziale sin dal 2° Giubileo (1350).

Papa Lambertini, allo scopo di favorire un clima più spirituale, riduce il numero delle festività, chiude momentaneamente i teatri e abolisce



La Basilica lateranense, opera di Papa Melchiade (311 d.C.), venne distrutta da un terremoto e ricostruita per ben due volte. L'attuale versione, opera del Borromini, risalente al 1650

l'uso delle maschere a Carnevale, proibendo anche le famose feste della notte di san Giovanni.

Inoltre questo Pontefice convoca a Roma dei predicatori molto validi e li pone a guida delle missioni cittadine in 14 chiese dell'Urbe.

In particolare è affidata la preparazione spirituale dell'Anno Santo al francescano padre Leonardo da Porto Maurizio (che la Chiesa proclamerà santo) il quale si impegna in "tre quindicine" di prediche in piazza Navona, in Santa Maria sopra Minerva e in Santa Maria in Trastevere.

A chiusura dell'Anno Santo padre Leonardo organizza una Via Crucis all'interno del Colosseo (27 dicembre 1750), dopo che il Papa ha dichiarato la sacralità del monumento e ha abolito gli spettacoli di tauromachia che ancora vi si tenevano.

• • • • • • • •

1775: diciannovesimo Giubileo. Viene proclamato da Clemente XIV (1769-1774) il quale però muore il 22 settembre del 1774. L'Anno Santo è così celebrato dal suo successore, Pio VI (1775-1799).

A causa della morte del Pontefice e del lungo Conclave (137 giorni) questo grande evento ecclesiale risulta, tra i Giubilei, il più breve. Si registra comunque una presenza di circa 300.000 pellegrini, tra i quali è presente anche san Benedetto Giuseppe Labre che il 14 settembre del 1775 riceve la comunione giubilare davanti all'altare del crocifisso in San Giovanni in Laterano.

Si può ricordare anche la partecipazione dell'arciduca Massimiliano d'Austria (fratello dell'imperatore d'Austria) e del duca di Glocester (fratello del re d'Inghilterra) tra le personalità politiche del tempo.

Il 25 dicembre del 1775, alla chiusura solenne dell'Anno Santo, Pio VI, quasi prevedendo quanto tra breve sarebbe accaduto in Europa, estende a tutte le diocesi del mondo la possibilità di ottenere il perdono giubilare.

Alcuni avvenimenti

Il 29 agosto del 1779 Pio VI muore a Valenza (Francia), prigioniero del governo francese, senza aver potuto indire il quinto Giubileo centenario che avrebbe dovuto essere celebrato nel 1800.

Anche il successore, Pio VII (1800-1823), pur iniziando il suo pontificato in un modo migliore rispetto a Pio VI, deve però subire angherie e soprusi, inclusa la prigionia alla Certosa di Firenze prima, poi a Savona ed infine a Fontainebleu (Francia) ad opera delle truppe napoleoniche che avevano occupato Roma e i territori dello Stato Pontificio.

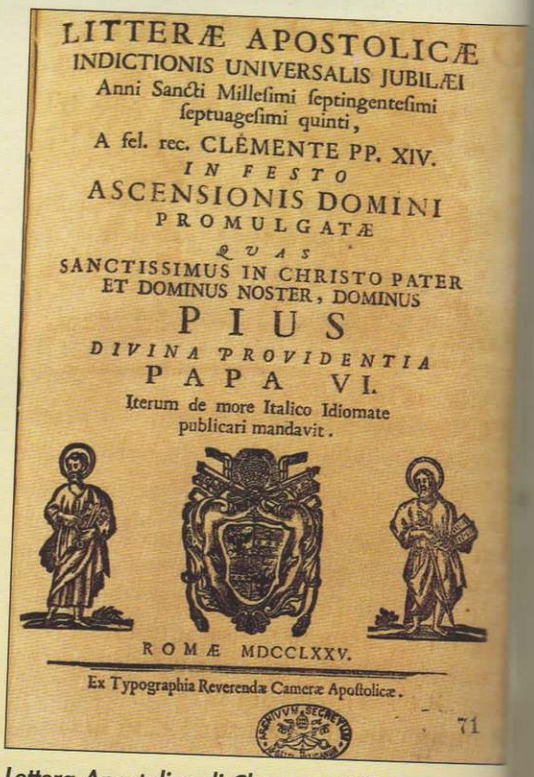
...dal 1825 al 1875

1825: ventesimo Giubileo. Indetto da Leone XII (1823-1829). L'Anno Santo del 1800, per motivi legati ai grandi sconvolgimenti della Rivoluzione Francese (l'invasione di Roma, la prigionia di Pio VI...), non si era potuto celebrare.

Nonostante il parere contrario di molte Cancellerie europee e di alcuni ambienti vaticani questo Pontefice decide conmunque di rispettare la consuetudine indicendo l'Anno Santo nel 1825.

Benché di salute cagionevole, il Pontefice percorre le strade dell'Urbe da vero penitente, in testa al corteo, a piedi scalzi e vestito in modo dimesso. Tra i pellegrini è presente san Gaspare del Bufalo (un religioso noto per la sua particolare devozione al Preziosissimo Sangue di Gesù).

Arrivano a Roma anche la regina Maria Teresa di Sardegna, il duca di Lucca, il re Francesco I di Napoli con la regina Maria Isabella, la principessa Maria Cristina di Savoia.


LITTERÆ APOSTOLICÆ
INDICTIONIS UNIVERSALIS JUBILÆI
Anni Sancti Milleſimi ſeptingenteſimi
ſeptuageſimi quinti,
A ſel. rec. CLEMENTE PP. XIV.
IN FESTO
ASCENSIONIS DOMINI
PROMULGATÆ
QUAS
SANCTISSIMUS IN CHRISTO PATER
ET DOMINUS NOSTER, DOMINUS
PIUS
DIVINA PROVIDENTIA
PAPA VI.
Iterum de more Italico Idiomate
publicari mandavit.
ROMÆ MDCCLXXV.
Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apoſtolicæ.
71

Lettera Apostolica di Clemente XIV per l'indizione del 19° Giubileo (1775) aperto dal suo successore Papa Pio VI

Alcuni avvenimenti

Nel 1832, Gregorio XVI (1831-1846), quasi prevedendo la difficile situazione politica che impedirà lo svolgimento del Giubileo del 1850, indice un *Anno Santo Straordinario* valido solo per i cittadini dello Stato Pontificio.

Devesi comunque registrare il fatto che viene concesso un gran numero di deroghe anche ai fedeli delle diocesi degli Stati italiani confinanti e ciò rimane segno di un dialogo spirituale con molte comunità locali.

Anche il pontificato di Pio IX (1846-1878) è segnato da diversi avvenimenti storici tra i quali si ricorda la proclamazione della Repubblica Romana (con un governo formato da un triumvirato: Mazzini, Armellini e Saffi). Tale situazione ha però breve vita a causa dell'intervento francese che consente al Papa (rifugiato prima a Gaeta, poi a Portici) di far ritorno a Roma il 12 aprile del 1850.

Non potendo quindi celebrare l'Anno Santo di metà secolo (quello cioè del 1850) il Pontefice concede le indulgenze plenarie "*in forma di Giubileo*" in occasione del 18° centenario del martirio dei santi Pietro e Paolo (che la tradizione fissa al 29 giugno del 67 d.C.).

Ventunesimo Giubileo (1875)

Pio IX (1846-1878) lo indice nonostante sia avvenuta (1870) l'occupazione di Roma da parte delle truppe dello Stato italiano. È un Anno Santo che inizia senza il rito di apertura della Porta Santa. Lo stesso Pontefice lucra il Giubileo scendendo a porte chiuse in San Pietro (11 febbraio 1875), dopo un'assenza di 5 anni dalla basilica.

Per la prima volta nella storia dei Giubilei il Papa concede la "perdonanza" ai fedeli di ogni parte del mondo.

Ai pellegrini che raggiungono la città di Roma vengono prescritte 15 visite alle quattro basiliche maggiori. Per quanti invece scelgono di lucrare le indulgenze nelle proprie diocesi sono necessarie altrettante visite a quelle cattedrali, basiliche o chiese indicate dai vescovi locali.

In questo periodo il Pontefice sceglie di eliminare quelle pubbliche cerimonie religiose che tradizionalmente hanno caratterizzato lo svolgimento dei precedenti Giubilei.

Malgrado i difficili rapporti Stato-Chiesa cattolica si registra comunque una notevole presenza di pellegrini a Roma, provenienti dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania e dalle Americhe.

Tra i penitenti è presente anche il Lord Mayor di Dublino.

Pierluigi Guiducci



Il doppio Zecchino d'oro di Leone XII per l'Anno Santo del 1825; questa è l'ultima moneta coniata dalla Zecca pontificia

GIUBILEO NOTIZIE

Preghiera comunitaria a San Pietro ogni sera dell'anno 2000

Ogni sera, ad eccezione di quando si verificherà la coincidenza con celebrazioni giubilari di portata comune e manifestazioni particolari, i pellegrini presenti a Roma sono invitati a partecipare ad un momento di preghiera presso la Basilica Vaticana (in Piazza San Pietro o sul sagrato). È un modo semplice e significativo di chiudere la giornata giubilare, offrendo l'opportunità ai diversi gruppi e ai singoli pellegrini, di ritrovarsi insieme e fare comunione sul luogo del martirio e della sepoltura dell'Apostolo Pietro, la partecipazione a questo momento di preghiera comunitaria può essere inteso come modo di iniziare il soggiorno romano o di congedarsi dalla città.

La preghiera, della durata di circa 30 minuti, è caraterrizzata dai seguenti elementi: l'invito alla lode, l'ascolto di un brano del Vangelo, il canto del *Credo*, la supplica comune per il Papa, per le necessità della Chiesa e del mondo, il canto del *Pater noster*, la benedizione apostolica a nome del Santo Padre.

Il mercoledì l'animazione sarà affidata ai giovani.

Durante la stagione estiva, la preghiera inizierà alle ore 19,30.

Mostra del primo Anno Santo del 1300

A Roma, presso le sale del Museo di Palazzo Venezia è stata allestita una mostra sul Giubileo indetto da Bonifacio VIII il 22 febbraio 1300. L'esposizione presenta più di duecento opere di grande suggestione, tra cui sculture, affreschi, tavole dipinte, mosaici, miniature, oreficerie, tessuti, monete e sigilli provenienti dai più importanti musei nazionali e internazionali. Nota di rilievo è la presenza di due frammenti del mosaico di Jacopo Torriti inserito nel monumento funebre di Bonifacio VIII, che Arnolfo di Cambio (realizzatore della statua bronzea di San Pietro esposta all'interno della Basilica Vaticana) eseguì per volere dello stesso Pontefice.

Pellegrini e Romani possono quindi recarsi fino al 16 luglio presso il Museo di Palazzo Venezia per ammirare le numerose testimonianze riguardanti il Primo Giubileo della Chiesa. La mostra è aperta tutti i giorni (escluso il lunedì) dalle ore 10 alle ore 19.

"Ero forestiero e mi avete accolto".

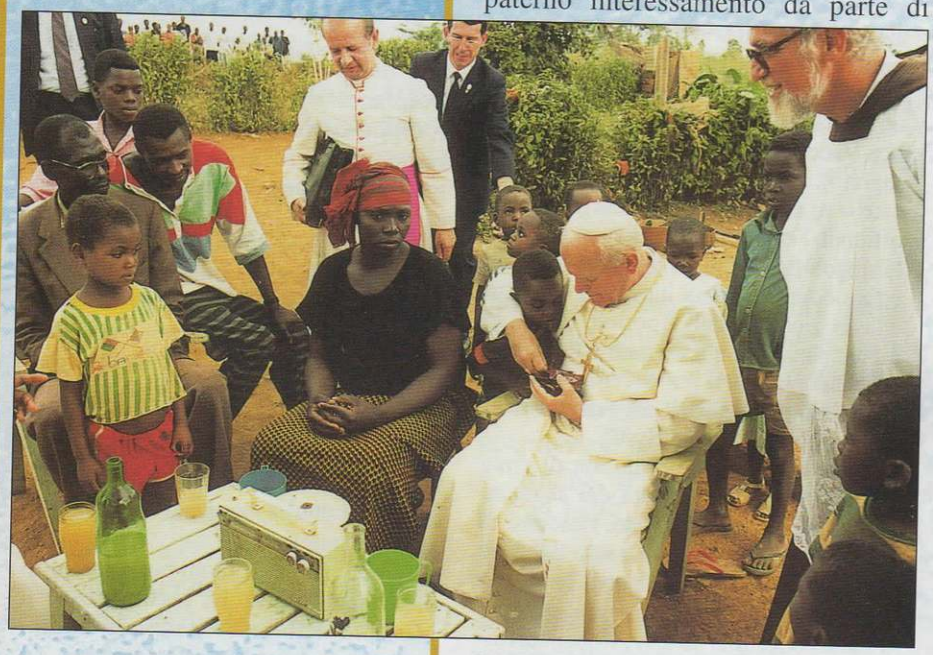
Il Giubileo dei migranti, rifugiati e profughi ripropone la triste realtà di questi "uomini senza patria che cercano accoglienza in altri Paesi del mondo, nostra casa comune"

(Giovanni Paolo II)

Il discorso parte da lontano, dal Sudan, dove da sedici anni questo Paese vive una delle guerre più lunghe e drammatiche del Continente. Il vescovo di Rumbek, Mons. Cesare Mazzolari, Amministratore Apostolico per il Sudan meridionale, si è espresso con toni accorati nel corso di un'intervista: "La maggior parte del mondo cammina senza una casa, un campo da coltivare, senza possedimenti materiali, nel completo isolamento e nella totale ignoranza. Molti penseranno che la parola schiavitù sia stata cancellata. L'Anno Santo dovrebbe farci fare un pellegrinaggio verso i poveri. Questo è anche il Giubileo dei poveri. Il Santo Padre lo ha detto chiaro: "*Basta andare tra i malati, i poveri; visitarli, arricchendoli del nostro amore per riceverne il loro. Se avremo il coraggio di camminare in mezzo a chi soffre, agli affamati, agli schiavi, ai prigionieri, ai feriti di guerra, ai mutilati, allora quest'Anno Santo sarà stato di favore da parte di Dio*".

Tale flash sulla preoccupante realtà di una parte del Sudan dove i predoni seminano terrore ogni giorno, riporta alla ribalta dell'opinione pubblica la condizione di estremo disagio della maggior parte del mondo che cammina senza fissa dimora.

Un tema così toccante, così estremamente delicato è spesso oggetto di paterno interessamento da parte di Giovanni Paolo II, particolarmente quando nei suoi itinerari apostolici si incontra con il Corpo Diplomatico, come a Nairobi: "*I rifugiati non devono essere privati del godimento dei loro diritti, tanto meno quando fattori esterni al loro controllo li hanno costretti a divenire stranieri senza una patria. Per questo faccio appello a tutte le autorità per assicurare che nelle loro nazioni sia sempre offerta una giusta libertà a tutti i cittadini in modo che nessuno sia costretto ad andare a cercarla altrove*".



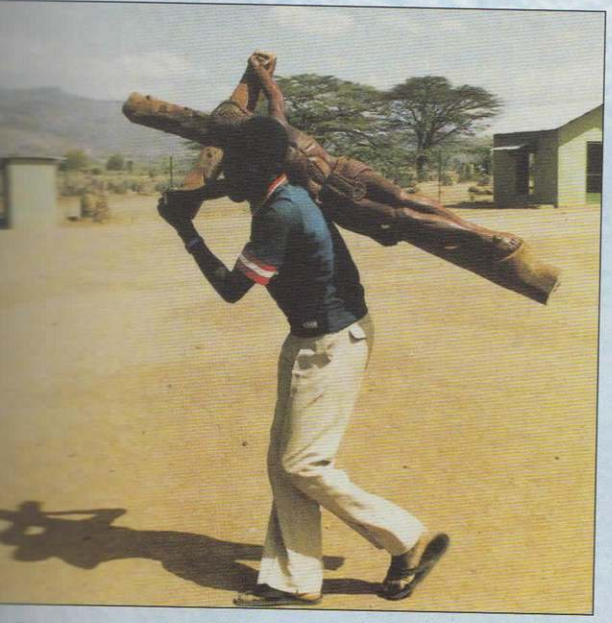
La libertà! Ecco la parola di cui tanto si parla e che viene spesso, con sottile premeditazione, invocata per puri fini egoistici di sopraffazione. Una volta Giovanni Paolo II, di fronte agli intellettuali a Praga, così si espresse al riguardo con il suo solito slancio: "*Quando pronuncio la splendida parola "libertà", la pronuncio con tutto l'amore e con tutto il fervore del mio cuore. La pronuncio come professione della mia fede nell'uomo e nella sua dignità. La pronuncio con senso di sincera solidarietà verso tutti coloro ai quali la libertà è stata per tempo negata. La pronuncio con tutta la serietà del mio ministero di araldo del Vangelo e di pastore della Chiesa*".

Giorno dopo giorno sui sentieri della carità

Il cristiano non si può isolare nel suo tempo come un cerchio chiuso, il suo vivere e un atto d'amore. È l'amore che rende prezioso il nostro fragile tempo agli occhi di Dio.

Di quanto detto ci sono innumerevoli riscontri nella realtà, anche in quella vissuta in pesanti atmosfere.

Un fatto torna a proposito. Nella Serbia del 1946, erano disseminati campi di profughi. Tra questi anche profughi in patria. Là la vita era scandita dal lavoro forzato. Uno di questi miserevoli campi era una pericolosissima palude per le esalazioni di gas venefico e per le sabbie mobili. Una guardia stava percuotendo un prigioniero perché, essendo tubercolotico, non reggeva un duro lavoro. La sera, mentre la fila stava snodandosi verso il campo, la guardia mise un piede in fallo e scivolo nella palude. Tutti rimasero indifferenti: una guardia morta era un aguzzino di meno. Ma uno dei poveri uomini accorse in aiuto. Estrasse il sorvegliante dalla melma e con uno sforzo se lo caricò sulle spalle per non lasciarlo, durante la notte, facile preda dei lupi. All'alba giunse al campo, sfinito. Da quel giorno la guardia fu umana. Morì poi per salvare un prigioniero.



...uiamo Cristo nell'obbedienza e nell'imitazione, ovunque ...vada, ovunque Egli voglia condurci"

...lui sentieri della carità si mosse un ...fficiale francese, Charles de ...cauld (1858 - 1916). Fattosi trappi... si ritirò in eremitaggio sui monti ...gar, nel Sahara, dove fondò la Co...tà dei Piccoli Fratelli di Gesù. In...abile, cercò con coraggio sempre e ..."il meglio": ciò che gli consentiva ...vire più da vicino il Signore e il ...mo. "*Seguiamo Cristo nell'obbe...za e nell'imitazione,* - aveva scrit... "*...unque Egli vada, ovunque ...voglia condurci*". E Cristo lo ...sse a morire nel deserto. In ...suo continuo peregrinare in ...erra, quest'uomo di Dio avrà ...altro incontrato migranti rifu... e profughi e avrà con loro ...isso i beni avari della sua po... della sua grama mensa.

...'assemblea ...particolare

...molti di noi, anche a molti ...pellegrini, sarà dato di incon...quella multiforme rappresen... di migranti rifugiati e profu... che giungeranno a Roma per ...re la Porta Santa del Giubi...leo. Sarà una confortante assise ...mana, variegata per lingua, ...ni, costumi. Sarà uno spe... incontro di anime che in...mano presso la Cattedra di ...ro un domani più sereno. ...n è escluso che i rifugiati e i ...ti vengano dall'Algeria, dal Sudan, dalla Liberia, dalla Somalia, dal Congo, dalla Turchia, dallo Sri Lanka, da Timor Est, dal Tibet, dal Kashmir, dall'Afghanistan. Essi formano come un'eterogenea nazione dalle diverse etnie che recano impresse nell'animo e anche nella carne le ferite e i lutti causati da continue e inumane sopraffazioni.

Quella numerosa rappresentanza si stringerà, seppure simbolicamente, attorno a Giovanni Paolo II affinché con la sua paterna sollecitudine possa alleviare la loro condizione che è "*una ferita dolorosa che incarna e rivela gli squilibri e i conflitti del mondo moderno*".

Sarà, questa, un'occasione straordinaria per Roma, per il mondo cattolico; un'esperienza preziosa anche perché sarà la prima volta che una massa cosmopolita, privata di quelli che sono i legittimi diritti civili, avrà una giornata giubilare tutta dedicata a loro, dal tema quanto mai incisivo: "*Il popolo di Dio in cammino*", in una luminosa cornice di spiritualità da annotare nel calendario del Grande Anno Santo del 2000 come punto di partenza verso un orizzonte di certezze cristiane.



Quando la volontà del Padre celeste si manifestò Giuseppe non esitò, non avanzò difficoltà; si fidò totalmente di Dio e fece come l'Angelo gli aveva detto *(La fuga in Egitto – miniatura francese del XV secolo – Londra, British Museum)*

L'avvenimento ricorda lo stato di smarrimento di Giuseppe quando fu avvertito in sogno da un angelo: "*Giuseppe, alzati, prendi con te il Bambino e sua Madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò ... Giuseppe, destatosi, prese con sé il Bambino e sua Madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode*" (Mt2, 13-15). Quando la volontà del Padre celeste si manifestò, chiedendogli dei sacrifici anche pesanti, egli non esitò, non si mise a ragionare, non oppose difficoltà, perché si fidò totalmente di Dio, credette pienamente in Lui e nella sua Parola, nella sua divina Provvidenza. Anche nella vita dell'uomo c'è sempre un po' di mistero perché l'opera del Signore è impenetrabile per la nostra povera mente.

Sull'esempio di San Giuseppe, ci soccorre quello sguardo di fede e quella fiducia totale che, appoggiandosi all'infinita bontà del Signore, convince noi tutti che Egli, attraverso le circostanze della vita, vuole sempre il nostro bene. Con tale fiducia potremo supplicare ancor più San Giuseppe, non solo per noi ma anche e soprattutto per questo invisibile popolo, forzatamente nomade, affinché possa dire sempre il suo "si" di fronte a qualsiasi manifestazione della volontà divina; un "si" umile, pronto e sereno, malgrado le oscurità, le difficoltà, il mistero.

"*Voglia il Signore Gesù, che ha sperimentato la difficile vita del profugo,* - ha sottolineato Giovanni Paolo II in un altro dei suoi interventi su queste disagiate classi umane - *illuminare le menti di coloro che reggono le sorti dei popoli perché a questo grave e complesso problema umano sia finalmente trovata una soluzione più rispettosa della dignità dell'uomo. La comunità internazionale non può esimersi dal dare il suo generoso contributo*".

Varcare la soglia della speranza, per quel popolo nomade, voglia Dio che significhi andare verso un futuro migliore. Solo così, soprattutto così, l'Anno Santo del 2000 segni il ritorno di quei fratelli alle terre di origine.

Lele Masi

I Patriarchi e i Profeti



di Lia Carini

Come Israele si stabilisce in Egitto

Ben si sa che il protagonista della grandiosa biblica impresa legata alla profezia divina - la Terra promessa - è Mosè. Ma vediamo prima come i discendenti di Abramo si erano stabiliti in Egitto, in tal maniera che il Faraone arrivò a considerarli un pericolo. Anzitutto, essendo nomadi, essi si spostavano continuamente e avevano contatti con gli *Hyksos*, ossia i "re pastori"; nel sec. XVII a. C. questi erano venuti dall'Asia in Egitto, e una volta impadronitisi di quella terra, finché non ne furono cacciati, la facevano da padroni. In quell'epoca fu più facile per i figli d'Israele sistemarsi in Egitto e accedere a cariche importanti. Inoltre, sotto la protezione di Giuseppe, i suoi discendenti migrati nella terra dei Faraoni vi restarono per secoli, fino a Mosè (Genesi 30,24; 37,50). Ma procediamo con ordine: la spiegazione del sogno del Faraone interpretato dal giovane ebreo, meritandosi tutta la fiducia di Potifar e la nomina a Viceré, era risultata veritiera: arrivarono sette anni di carestia, seguiti da altri sette di abbondanza. La carestia era una calamità frequente nell'antichità. In Egitto la causa era l'irregolarità delle piene del Nilo; in Palestina invece, la mancanza di pioggia e l'invadenza di parassiti. Comunque in quel tempo la carestia colpì molti paesi, e per sopravvivere ricorsero agli Egiziani. Anche Giacobbe seppe che in Egitto vi era molto grano, sicché manda i suoi figli per comprarne.

E qui si avvera il lontano sogno di Giuseppe giovinetto, ormai uomo di alto rango: Gran Visir, ovvero Viceré, addirittura il secondo per potere in tutto l'Egitto, e – grazie al suo matrimonio con Asenat, la quale gli dà la gioia di due figli, Manasse ed Efraim – inserito nella nobiltà. Giungono anche i suoi fratelli, ma non lo riconoscono: non avrebbero potuto individuarlo nel Viceré, dal momento che Giuseppe aveva 17 anni quando lo avevano venduto e adesso è vicino ai 40. Lui viceversa li riconosce. E quando si prostrano ai suoi piedi dicendo di essere 12 fratelli, figli di un sol uomo nella terra di Palestina, ma uno non è più in vita e il più piccolo è rimasto vicino al padre, pur frenando emozione e risentimento, li accusa di spionaggio e li fa imprigionare

Poi trattiene soltanto uno di loro, Simeone; gli altri li rimanda dal padre, per dimostrare che dicevano il vero. Giacobbe soffre molto a staccarsi da Beniamino, infine si vede costretto ad accettare. Nel rivedere il fratello minore, Giuseppe si commuove; ma volendo mettere alla prova coloro che lo avevano venduto come schiavo, ordina che sia posta una coppa d'oro in fondo ad uno dei sacchi pieni di grano : dalla perquisizione la coppa viene trovato giusto nel sacco del fratello "proprio suo ", perché nato da Rachele. I figli di Giacobbe si gettano ai piedi del Viceré chiedendo perdono: "*Eccoci tuoi schiavi!*" Ma invece di farli punire, egli dice: "*Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Egli ha pensato di far servire il male per ottenere un bene: far vivere un popolo numeroso*". Giuseppe, "il sognatore" si rivela ancora una volta profeta: il Signore ha scelto la famiglia di Abramo, ma nel primo Patriarca ha incluso tutte le famiglie della terra: nessu-

non resterà escluso dalla grande famiglia umana e dall'amore di Dio.

Oltremodo commosso, il Viceré scoppia in pianto: i singhiozzi sono uditi dai presenti; allora egli fa uscire questi e prega i figli di Giacobbe di avvicinarsi. Poi chiede: "*È ancora in vita mio padre?*" E ai fratelli, stralciati, rivela la propria identità: "*Io sono Giuseppe, il fratello che avete venduto, ma non posso serbarvi rancore perché non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio*"(Genesi 45).

Le parole del Viceré sono state udite dagli Egiziani e riferite al Faraone: a Giuseppe è concesso di agire secondo la sua coscienza e il suo potere. Infatti i suoi fratelli fanno ritorno a Canaan su carri tirati da buoi, pieni di provviste, e allo sbalordito genitore annunziano: "*Giuseppe è ancora vivo, anzi è lui che governa in Egitto! E ti manda a chiamare*". Giacobbe esita, finché ha una rivelazione: "*Io sono il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto perché laggiù io farò di te un grande popolo*". Invito esplicito: Giacobbe anticipa simbolicamente l'ingresso di tutto Israele. La profezia dovrà avverarsi: "*Non sarà tolto lo scettro da Giuda*" (Genesi 49).

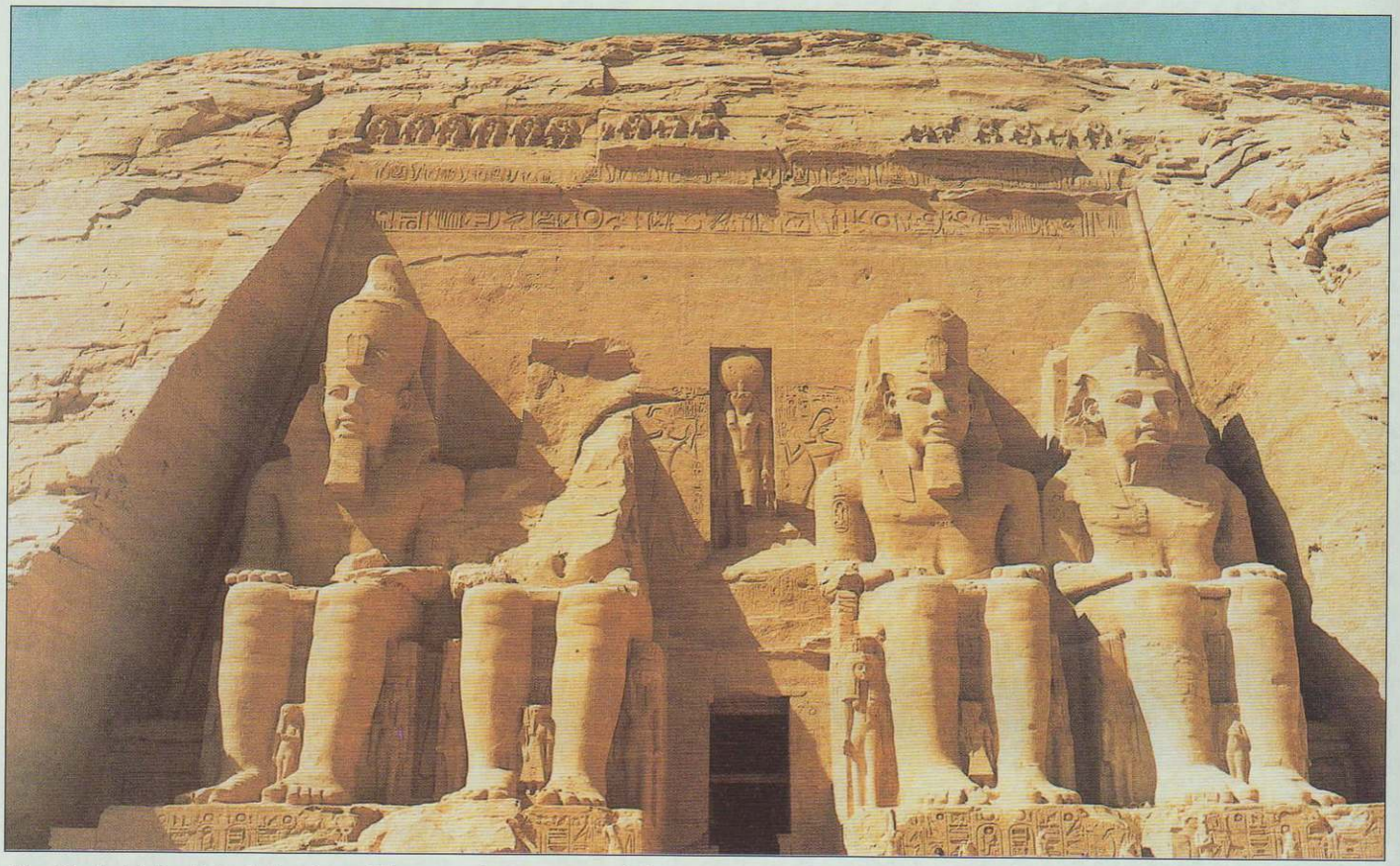
Giacobbe, con le famiglie dei suoi figli, giungono in Egitto: ed è motivo di gioia e di commozione grande. Il Faraone li invita a stabilirsi nella terra di Goshen, una delle zone più fertili nel Delta del Nilo, ottima terra da pascolo e adatta alla vita seminomade dei patriarchi. Il "clan" di Giacobbe ebbe molti possedimenti; i fratelli del Viceré furono fecondi e si moltiplicarono assai. Per moltissimi anni, durante l'epoca degli *Hyksos*, prosperarono nella nuova patria.

Il Terzo Patriarca visse in Egitto 17 anni e raggiunse i 147 anni; e quando sentì vicino il momento della morte, radunò i figli e li benedì uno alla volta. A Giuseppe disse: "*Posso morire perché ho visto la tua faccia*". E ai figli di lui diede una particolare benedizione; ma posò la sua mano sul capo di Efraim, e poiché Giuseppe gli fece osservare che il primogenito suo era Manasse, Giacobbe rispose: "*Lo so, figlio mio: anche lui diventerà un popolo, ma "il fratello minore sarà più grande del maggiore"*" (Genesi 48, 8-20). Molte volte vediamo nella Bibbia, che la vita della salvezza è percorsa soprattutto dagli "ultimi" e dai deboli.

Poi Giacobbe disse: "*Io vado a raggiungere il mio popolo: seppellitemi con i miei padri nella terra di Canaan di fronte a Mamre, dove furono sepolti Abramo e Sara, Isacco con Rebecca e Lia*". Spirò e fu pianto a lungo. Quindi Giuseppe lo fece imbalsamare secondo l'usanza degli Egizi e chiese al Faraone il permesso di trasportare suo padre in Cannan, per seppellirlo nella tomba di famiglia, nel campo di Makpela, vicino a Mamre; gli fu risposto: "*Va' pure, e compi ciò che hai promesso con giuramento*". Giacobbe fu accompagnato con molti onori da un numeroso corteo formato dalle famiglie dei suoi figli (eccetto i fanciulli e i greggi) e dagli anziani della casa del Faraone. Poi tornarono tutti in Egitto.



"Io sono Giuseppe, il fratello che avete venduto..."



Abu-Simbel (alto Egitto): facciata del tempio fatto erigere dal Faraone Ramses II e al cui interno sono custodite, tra l'altro, raffigurazioni della battaglia di Kadesh, in cui il Faraone sconfisse gli Ittiti

Per gli Israeliti la vita dei patriarchi dimostra che Dio può rivelare il proprio fine sia attraverso circostanze avverse che favorevoli. Dalla predilezione del padre e dalla gelosia dei fratelli, la sventura di Giuseppe, dalla quale però egli emerse fino a diventare il più potente ministro d'Egitto e il liberatore popolo.

Il libro della Genesi si conclude con la morte di Giuseppe. Visse fino a 110 anni, conducendo un'esistenza intensa e felice nella tradizione egiziana e morì con tutti i suoi fratelli in quella generazione. Morì dicendo: "*Dio vi visiterà e vi farà risalire da questo paese verso la terra che ha promesso, con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe*" (50,24). E si fece promettere con giuramento che, quando Dio li avrebbe visitati, avrebbero portato con loro le sue ossa. E' l'antefatto che viene gettato come un ponte tra i patriarchi e i Profeti.

Giuseppe fu venduto dai fratelli intorno al 1700 a.C. A quel tempo l'Egitto era invaso da Siro-Cananei che gli Egizi chiamavano "*Hyksos*" (re pastori), i quali fondarono una propria discendenza di faraoni e governarono per circa 150 anni. Trascorsi circa 400 anni, all'inizio del sec. XIII a.C. gli Hyksos ormai da molto tempo erano stati cacciati via e l'Egitto era profondamente cambiato. Non esisteva più la potente aristocrazia dei tempi di Giuseppe; al suo posto vi era una classe di funzionari burocrati, l'Egitto era proprietà di due Faraoni: Seti I (sotto il quale gli Ebrei divennero schiavi) e Ramses II, il quale proseguì l'opera di Seti, suo padre, godendo anzi di grande prestigio per aver sottomesso il potente impero degli Hittiti e progettato numerose ricchissime costruzioni, sicché lo splendore del Paese divenne leggendario; ma richiese un pesante tributo di sofferenza umana, perché i lavori potevano essere compiuti solo per mezzo di pesantissime fatiche.

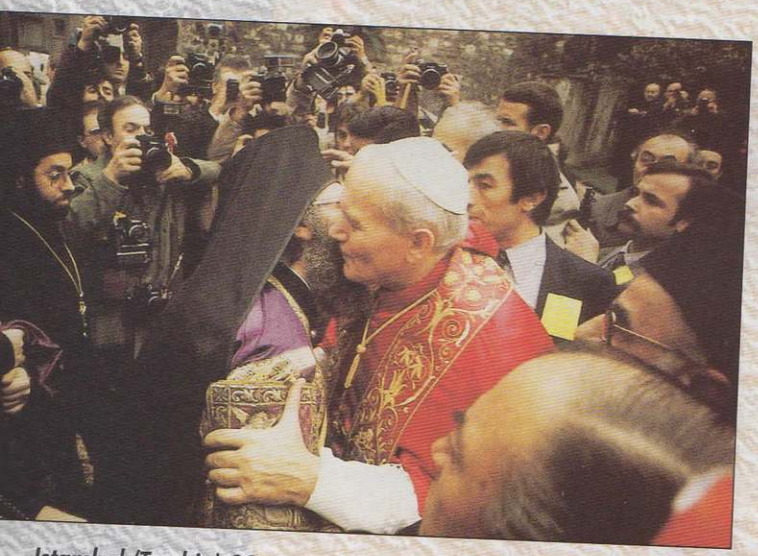
Alle popolazioni straniere, compresi gli Ebrei che abitavano nel Delta del Nilo, la vita fu resa amarissima: lavorare alle "mattonaie" e alle squadre addette alle cave di pietra fin che il Faraone voleva. Condannati ai lavori forzati, i figli d'Israele gementi in schiavitù alzavano "gridi di lamento" (Esodo 2,25). Sembrava giunto il momento in cui il Dio d'Israele doveva rivelarsi e liberare gli Ebrei dalla schiavitù, mantenendo l'antica promessa.

E' il preludio della grande epopea biblica. Ormai la storia di Israele si apre sulla fase tragica e gloriosa descritta nell'*Esodo* e la figura "torreggiante" su tutto e tutti è Mosè: nato nell'epoca in cui i figli d'Israele erano ridotti in schiavitù, diventa l'eroe, il liberatore. Ma vedrà solo di lontano la "Terra Promessa".

Pentecoste nel segno dell'Ecumenismo

ogo esa e mondo sul fronte urità

La seconda domenica di giugno si celebra la solennità della Pentecoste. Per questa data è in programma la Giornata di preghiera per la collaborazione fra le diverse religioni. La celebrazione giubilare segna l'alba di nuove speranze.



Istambul (Turchia) 29 novembre 1979: Giovanni Paolo II incontra il Patriarca Ecumenico Dimitrios I



Roma 13 aprile 1986: il Rabbino capo Elio Toaff accoglie Giovanni Paolo II al suo arrivo alla Sinagoga

Giovanni Paolo II ha proclamato beata, il 9 aprile, Madre Elisabetta Hesselblad (1887 – 1957), fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore. Convertita dal Protestantesimo nel 1902, Elisabetta è entrata nella storia della santità come "apostola dell'ecumenismo e modello di rinascita per l'Europa" come l'ha definita Don Michele Giulio Masciarelli, autore di una sapiente biografia, edita da Elle Di Ci, Torino.

Tale religiosa è la testimone più vicina a noi "*in questo contesto ecumenico* - come si è espresso il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Mons. Josè Saraiva Martins - *costantemente impegnata nell'opera dell'unità, specialmente con i Luterani e il variegato mondo delle confessioni protestanti*". (cfr *L'Osservatore* Romano del 28 gennaio 2000, pag. 4)

Ecco perché l'*apostola dell'ecumenismo* fa da prefazione a queste note riguardanti una "Giornata" particolare, programmata in pieno Anno Santo: si prega per la collaborazione fra le diverse religioni: c'è, senza togliere nulla di sacro alle celebrazioni, un impegno di équipe.

Per continuare in un avvicinamento pensato e voluto secondo la legge del cuore, occorre innanzitutto pregare; non solo esteriormente, nella cornice di più o meno sontuose celebrazioni ecumeniche ma anche nel segreto della coscienza af-

finché si fortifichi la pianta del dialogo. "*Una delle ragioni dei molti viaggi pastorali che ho compiuto nel corso del mio pontificato* - ha detto Giovanni Paolo II - *è quella di ribadire che la Chiesa cattolica è impegnata nel movimento ecumenico con una decisione irrevocabile, e che desidera contribuire ad esso con tutte le sue possibilità. Un aspetto fondamentale della mia missione come Vescovo di Roma è di essere al servizio dell'unità* ".

Ancor prima, nella Lettera Enciclica *Redemptor Hominis* del 15 marzo 1979, Giovanni Paolo II ha scritto che "*la vera attività ecumenica significa apertura, avvicinamento, disponibilità al dialogo, comune ricerca della verità nel pieno senso evangelico e cristiano; ma essa non significa assolutamente né può significare rinunciare o recare in qualsiasi modo pregiudizio ai tesori della verità divina, costantemente confessata e insegnata dalla Chiesa*".

È quello che disse anche il vescovo don Tonino Bello, presidente nazionale, tra l'altro, del movimento Pax Christi:"*È chiaro che bisogna assicurare quel "depositum fidei" che ci è comune ma è l'uomo il principio architettonico attorno al quale si articola la nostra costruzione ecumenica*". Don Tonino Bello disse pure che "*l'ecumenismo dobbiamo farlo sulla strada, non nelle accademie*". Ecco: la Chiesa è scesa in strada, va incontro al mondo nel segno manifesto della carità.

Ci sono stati esempi altamente significativi che hanno cambiato il corso della storia della Chiesa: fu Giovanni XXIII a fondare il Segretariato per l'unità dei cristiani, con un indirizzo ecclesiale ben preciso e speranzoso. Nel 1965 il Concilio Vaticano II, voluto e inaugurato da Papa Roncalli,



4 maggio 1987: celebrazione ecumenica della parola nella basilica cattolica di St. Ulrich e St. Afra ad Augsburg (Germania Federale)

emanò il decreto sull'ecumenismo: *Unitatis Redintegratio*, dove il termine *redintegratio* indica uno scopo quanto mai impegnativo: ripristinare l'unità dopo la divisione delle Chiese; il che vuol anche dire: restaurare ogni cosa in Cristo, Dio Uno e Trino. In seguito Paolo VI e il Patriarca Atenagora hanno reciprocamente ritirato le scomuniche del 1054. Ed ecco Giovanni Paolo II che, nell'omelia tenuta a Seoul, capitale della Corea del Sud, nel 1989, in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale, così si espresse: "*Nella comunità cristiana non possono esserci divisioni, discriminazioni né separazioni tra quelli che spezzano il Pane di vita intorno all'unico altare del sacrificio*"

Una pagina illuminante di Paolo VI

Capita a volte che una citazione sia legata ad un'altra. In questo ca-

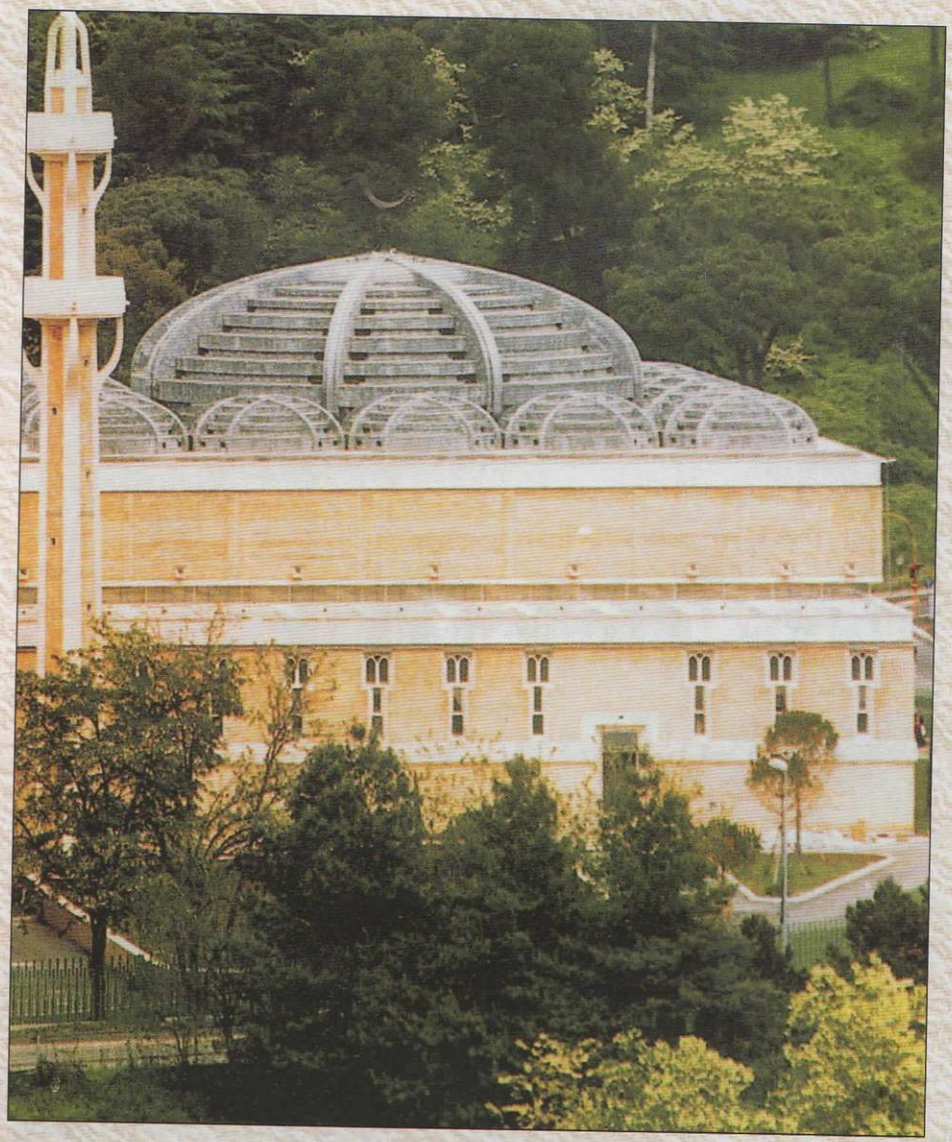
so ho poc'anzi citato il vescovo Tonino Bello a proposito dell'uomo definito "*il principio architettonico attorno al quale si articola la cooperazione ecumenica*". Ovverosia: nell'uomo, in ognuno di noi deve nascere la vocazione all'ecumenismo. In che modo? Con la preghiera. Credimi, caro lettore, sin da ragazzo, quando ci si accostava alla grata del confessionale, il sacerdote, qualche volta, nel dare l'assoluzione aggiungeva: "Preghi per l'unione delle Chiese". Era ancora lontano il tempo del Concilio Ecumenico Vaticano II; non era stata ancora avviata, mi sia permesso il termine, la "crociata" dell'ecumenismo ideata e promossa da Giovanni XXIII con la grande Assise ecumenica.

Ad anni di distanza applaudimmo l'elezione a Capo della Chiesa di Paolo VI che, sulle orme del suo Predecessore, continuò e concluse il Concilio. Ma quando, giovani laici, manifestammo la nostra volontà: trasmessaci in confessione, di pregare per l'ecumenismo, ci accorgemmo che la Chiesa stava sempre più polarizzando i fedeli, l'opinione pubblica persino, sul tema dell'unione delle Chiese; allora l'invito a pregare per tale motivo veniva dall'alto.

Ho riscoperto alcuni brani di un discorso (agosto 1969) che Paolo VI fece in una delle sue innumerevoli udienze del mercoledì, in cui la "lezione" si articolava sul tema della preghiera. Un passo, in particolare, invita alla meditazione: "*Vi è una categoria, forse la più estesa, ed è quella delle anime spiritualmente assopite. Il fuoco non è estinto, ma è coperto di cenere. Il cuore non è morto ma, come dice la parabola evangelica, è soffocato dalla vegetazione circostante (Mt 13,7), dalla "sollecitudine del secolo presente" e dalla "illusione delle ricchezze". La tendenza a secolarizzare ogni umana attività esclude gradualmente la preghiera dal costume pubblico e dalle abitudini private. Si recita ancora la preghiera mattutina e serale con la coscienza di infondere con essa un significato trascendente, un valore superstite della giornata fuggitiva? Vogliamo che si frequenti ancora la Chiesa, ma il cuore dov'è?*"

È passato molto tempo da queste parole. Trascorsi i grandi pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI, ecco il Grande Giubileo del 2000, articolato in alcune significative "Giornate" dedicate a categorie di fedeli. La "Giornata" dell'11 giugno è dedicata alla preghiera affinché si realizzi la tanto auspicata collaborazione fra le diverse Religioni. Da una parte c'è il bisogno quanto mai urgente della preghiera, con l'intenzione precisa di realizzare il fiorente progredire dell'ecumenismo; dall'altra ritorna alla memoria la voce sommessa ma ferma del confessore che mi invitava a pregare per l'unità dei cristiani. Quasi un corso e ricorso storico, questa volta, come sempre, per il bene della Chiesa universale.

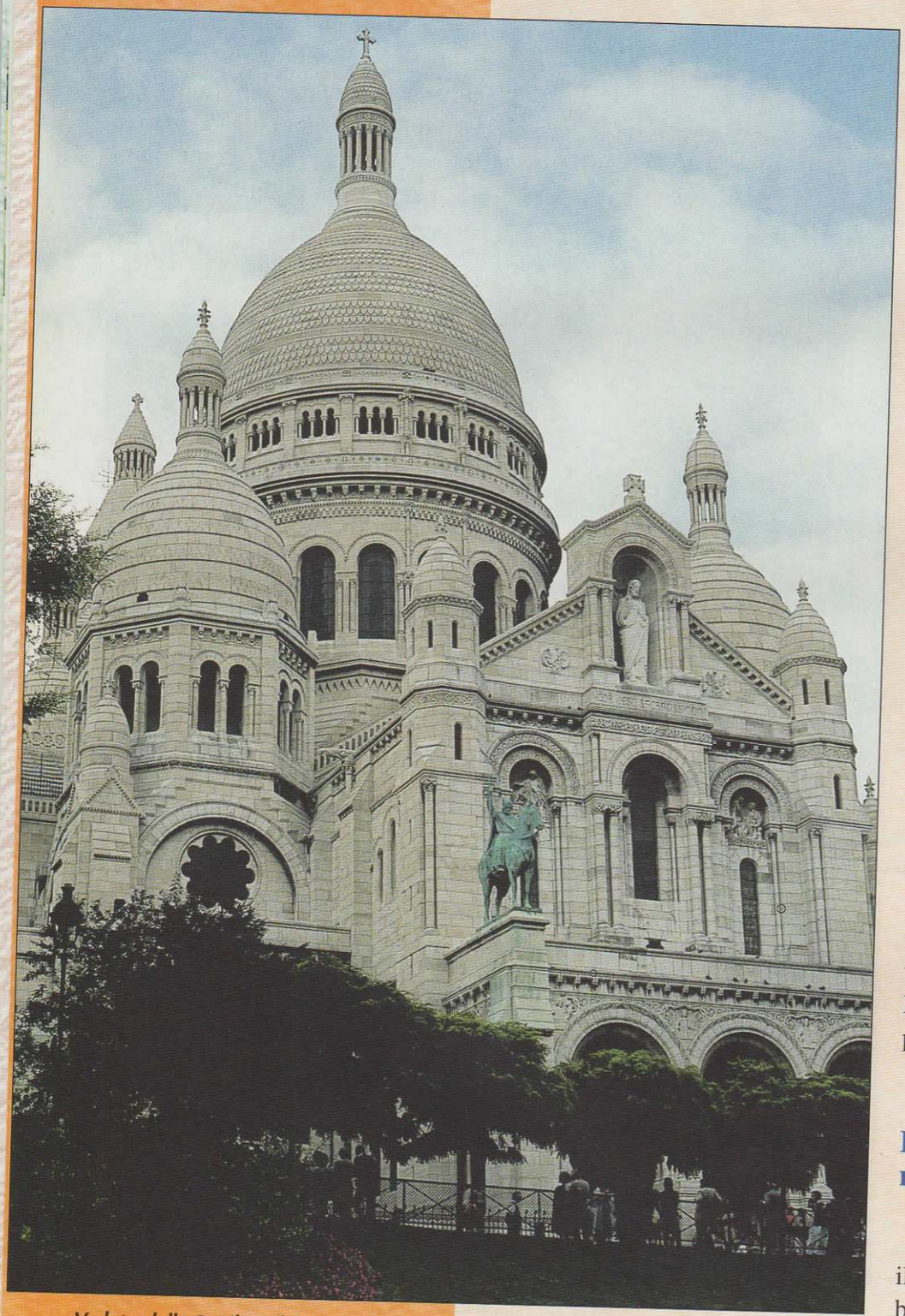
Raffaele Capomasi



"... a tutti i credenti sia riconosciuto in ogni angolo della terra il diritto di esprimere liberamente la propria fede" (Nella foto la Moschea di Roma)

Nella Basilica del Sacro Cuore a Parigi

DA PIÙ DI CENTO ANNI SI PREGA A MONTMARTRE



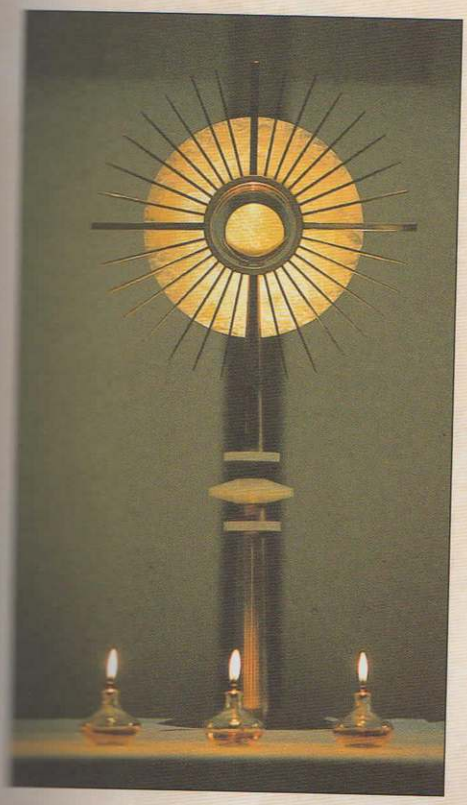
Veduta della Basilica del Sacro Cuore a Parigi (Foto EF)

Parigi ha un punto di riferimento altamente mistico: la collina di Montmartre, dominata dalla maestosa mole della Basilica del Sacro Cuore. Questa grande costruzione è nata per un voto fatto dai francesi durante la guerra del 1870: fu stabilito di erigere nella zona più alta della capitale come simbolo della riconciliazione dopo la sconfitta dei francesi da parte dei prussiani e il rovesciamento del Comune di Parigi. La costruzione della chiesa fu però ritardata da ogni specie di contrattempo. Solo nel 1919 la chiesa fu consacrata. Molto prima di questa data, in una cappella provvisoria si era instaurata la pia pratica dell'adorazione perenne: il che vuol dire che doveva svolgersi giorno e notte. Si costituì, quindi, un piccolo gruppo di persone riunite in preghiera, ininterrottamente a turno, dinanzi al SS. Sacramento, solennemente esposto.

Al principio erano solo adulti: con devoto raccoglimento rendevano il loro grazie a Gesù Eucaristia per aver fatto cessare tante barbarie di una guerra crudele tra Francia e Prussia, che aveva rinfocolato odi e provocato tante vittime.

L'adorazione notturna riservata ai giovani

Ecco, quindi, più che giustificato il motivo di quella stupenda opera basilicale; degna di un voto di pace. Intanto gli adulti si alternavano a tra-



rimproverare aspramente non solo gli atei ma i credenti tiepidi: Max Jacob (1876 - 1944), poeta e narratore francese che si convertì al cattolicesimo nel 1914. Nel 1944 fu catturato dai tedeschi e internato nel campo di Drancy dove si spense; padre Charles Eugéne de Foucauld (1858 - 1916). Ufficiale francese, si fece trappista, si ritirò in eremitaggio su monti Hoggar, nel Sahara, dove fondò la Comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù. Questi illustri figli della Francia si raccoglievano in preghiera nei momenti della notte quando nella basilica è tutto ombra e silenzio: un'ombra interrotta dalla luce artificiale dalle candele, che illumina il Santissimo esposto.

scorrere qualche ora davanti al Santissimo; ecco che un sacerdote, per il fatto che era stato cappellano degli studenti della Sorbona, l'antica università francese, prima di essere nominato rettore della basilica, stabilì che anche i giovani facessero di notte il loro turno di adorazione. "*È una esperienza straordinaria* – ha dichiarato padre Soubias cui è affidata la regolazione dei turni - . *Tutti questi giovani arrivano verso le 7 di sera quando la chiesa è ancora affollata, soprattutto se è sabato. Consumano un frugale pasto e dopo aver partecipato alla celebrazione della Santa Messa, vanno a riposare in un locale allestito per loro. Quando si alzano per il loro turno di preghiera si trovano in un silenzio singolare. Mai la basilica appare tanto vasta come durante queste ore notturne; e, nello stesso tempo, familiare*".

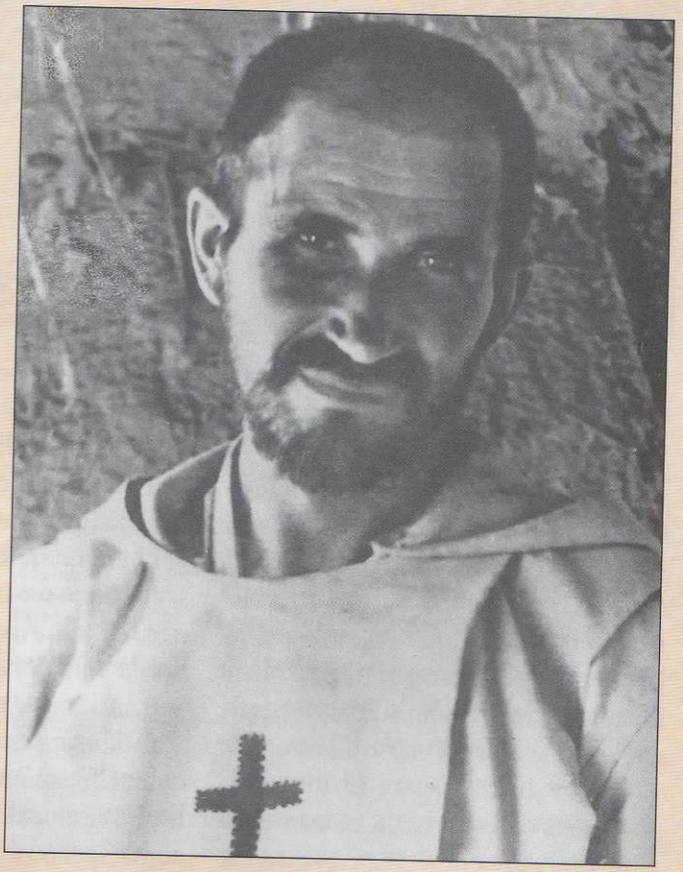
Anelli, se così possiamo dire, di questa catena ininterrotta di adoratori, sono stati uomini del calibro di Leon Eloy (1846 - 1917), scrittore francese, che ebbe del cattolicesimo un'idea così esaltante da

Celebrazione liturgica delle Ore

Oltre questa schiera di volontari "adoratori della notte" nella basilica del Sacro Cuore, va ricordata anche la folta presenza dei partecipanti alla celebrazione liturgica delle Ore; alle 10 di sera quando il silenzio si è fatto ancora più denso. Riferisce chi ha vissuto questa viva esperienza di fede che "*bisogna aver assistito, anche solo una volta, a questo rito per entrare nel mistero del Sacro Cuore di Montmartre: che, con il favore della notte, dona più che mai l'impressione di un rifugio dove ci si sente protetti ed insieme sollevati. Sarebbe imperdonabile, anche se si viene da lontano, non salire fino sulla collina di Montmartre, quando scende la sera, per fare questa esperienza indimenticabile*".

Giugno, mese in cui la Chiesa onora il Cuore di Cristo, ci conduca, almeno con il pensiero, a quella grande chiesa bianca. Volendo accogliere l'invito, poc'anzi riportato, del nostro interlocutore, pregustiamo la consolazione di una salutare sosta di adorazione alla luce dell'Ostensorio, in attesa di poter varcare, un giorno, la soglia di quel tempio parigino.

Quel "voto" nazionale, fatto monumento, divenuto un inno di lode al Cuore Sacratissimo di Gesù, sia una meta in più da raggiungere nei nostri itinerari di fede nella luce radiosa che sprigiona da quel Cuore, sorgente d'amore e centro del Giubileo dell'anno 2000.



Fratel Charles de Foucauld



Nel 1887 fu stampata a Giarre, in provincia di Catania, una raccolta di panegirici, cioè di sermoni fatti in lode del Santo, intitolata "*San Giuseppe patrono della Chiesa cattolica*". Era pubblicata a cura del periodico "*Il Predicatore Cattolico*", e quindi voleva fornire buoni argomenti per sermoni ed omelie ai sacerdoti italiani sull'argomento che ci sta a cuore: il nostro Patrono.

A più di cento anni di distanza, possiamo osservare, da questa e da altre raccolte, come era considerata la figura di Giuseppe e come era presentata al popolo cristiano allora, nel nostro Paese. Molti argomenti sono validi anche per la nostra personale devozione, e in questo spirito io cerco di presentarli e voi cercate di leggerli.

Una osservazione di carattere storico: si nota nella predicazione un *prima* e un *dopo*, non separati ma legati insieme dalla proclamazione di San Giuseppe a Patrono Universale della Chiesa nel 1870. *Prima* prevaleva l'indicazione del nostro Santo come sposo di Maria, padre di Gesù secondo la legge, e modello di virtù personali e di vita professionale e familiare per tutti i cristiani. *Dopo* il 1870 la predicazione mise in luce il suo patrocinio universale sulla Chiesa e sul mondo, specialmente su quello operaio.

Il modo di scrivere dell'Ottocento era più complesso, con periodi più lunghi e con grande uso di aggettivi, tanto che oggi ci pare a tratti ampolloso e ci fa sorridere, ma era allora quello il modo di comunicare e di emozionare... così come può farlo oggi la musica di un film.

Ecco, ad esempio, che nel parlare della perplessità di Giuseppe quando seppe che Maria era incinta, alcuni lo descrivono come un navigante sperduto "*tra le tenebre di mare procelloso... da acerba doglia trafitto*"; alcuni fanno un paragone con il dubbio di Tommaso sulla resurrezione, che serve a rafforzare la nostra fede; ma molti altri già colgono una interpretazione che gli studiosi moderni danno per più esatta e la dicono così:

- "*Risovvenendosi* (ricordando) *che il Messia doveva nascere da una vergine e che il tempo vaticinato dai profeti era arrivato, riputandosi* (credendosi) *indegno di stare con una sposa così santa e perfetta, senza un sinistro pensiero di Maria* (cioè senza pensare male di lei), *ma intravedendo qualche sinistro, al consiglio d'una prudente occulta fusa si attiene*" (decide di allontanarsi in silenzio).

La Luce e l'Ombra

Giuseppe è chiamato "Uomo di Maria" e "Uomo giusto", per dire che egli sapeva sintonizzarsi talmente alla sua sposa così che "*di due volontà e di due cuori sembravano una sola volontà ed un suolo cuore*".

ell'Italia dell'Ottocento



***Giuseppe affermò il suo potere legale su Gesù quando lo presentò al tempio e fissò il suo nome, come l'Angelo gli aveva detto** (Disegno di M. Barberis)*

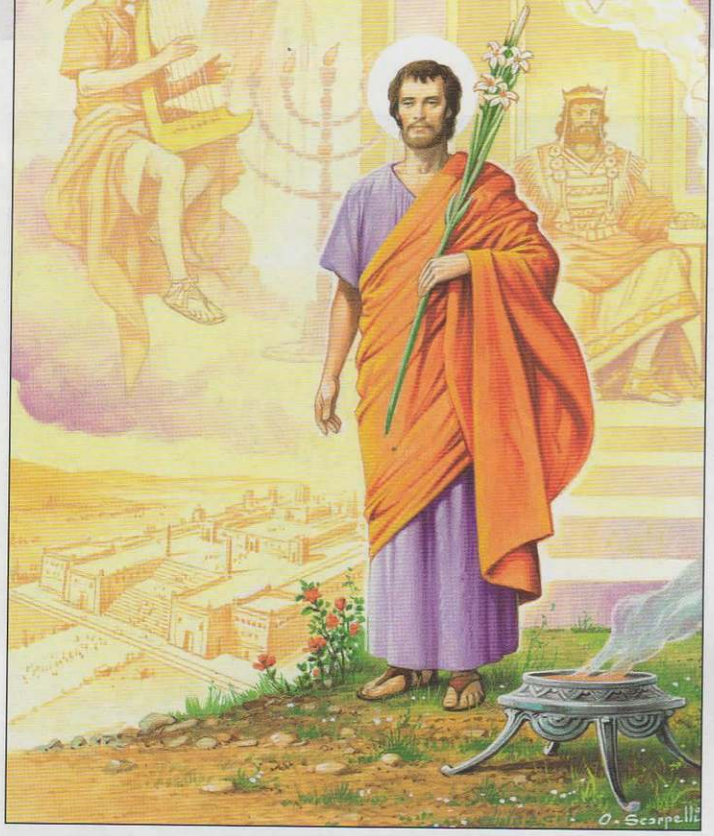
È "l'uomo dell'ombra", che fa risplendere la luce del Figlio e della Madre, l'uomo dell'obbedienza silenziosa, dei grandi dolori e della grandi gioie vissute e tutte racchiuse in sé, senza che il mondo sappia. Il matrimonio era necessario al piano della redenzione: se fosse stata nota a tutti la concezione verginale di Maria, e quindi la figliolanza divina, Gesù non sarebbe finito in croce ma sarebbe stato acclamato come re e una rivolta avrebbe scatenato la repressione dei romani; oppure il popolo avrebbe lapidato Maria come adultera secondo la crudele legge vigente. Di ciò che i predicatori dicevano in proposito, possiamo citare alcune frasi che sono di facile lettura:

- *Un matrimonio che fu ideato in cielo nel concistoro della santissima Trinità, ov'è solo Iddio che trova gli sposi, solo Iddio che a forza di prodigi conduce le nozze ad effetto, per dar adempimento ai suoi celestiali disegni... Uno sposalizio celeste e divino: prodigio dell'Incarnata Sapienza, stupore degli angeli, giubilo dei mortali, specchio di verginità, modello di religione, scala del paradiso...*

Se lo Spirito Santo è lo Sposo invisibile, Giuseppe è lo sposo visibile. Alla Trinità celeste corrisponde una trinità terrestre: Gesù, Maria e Giuseppe. Se il tesoro trovato in un campo appartiene al padrone della terra, Gesù, "*il tesoro generato da Maria per opera dello Spirito Santo*", appartiene a Giuseppe per il contratto matrimoniale, e Giuseppe è padre "*per la forza della realtà del suo matrimonio con Maria*" e ne compie intensamente il ruolo, più di quanto siano di solito uniti i genitori naturali ai loro figli.

Come l'uomo Adamo affermò di essere signore del creato dando il nome agli animali ed alle cose, così Giuseppe affermò il suo potere legale su Gesù quando lo presentò al tempio e fissò il suo nome, come l'Angelo aveva detto.

I predicatori, mentre elogiano Giuseppe per le gioie e i privilegi ricevuti, mettono in rilievo quante e quali furono le prove e le sofferenze che egli dovette affrontare e superare in modo che né la madre né il Figlio ne avessero danno. La fuga in Egitto viene arricchita di particolari, attingendo in parte ai vangeli apocrifi e in parte all'immaginazione di co-



***Giuseppe riassume in sé tutte le qualità dei Patriarchi e dei Profeti dell'Antico Testamento** (Tavola di O. Scarpelli)*

me poteva essere un viaggio in quei tempi, in territori difficili e aridi, tra belve e banditi… Beh, ci si potrebbe scrivere un romanzo.

Ma queste riflessioni ne preparano una più profonda e meno spettacolare: in alcuni sermoni si legge che, considerando "Chiesa" il gruppetto che si avviava verso l'esilio d'Egitto, in quel momento Dio faceva di Giuseppe il protettore e difensore dell'intera cattolicità. Tutti gli Erodi che, nel corso della storia e nei secoli XVII e XVIII in particolare, avrebbero perseguitato la Chiesa, lo avrebbero avuto come fermo avversario.

Gli anni di Nazaret sono immaginati e rivissuti, da uno dei predicatori citati ad esempio, in modo molto vero, tale da accrescere la nostra stessa ammirazione per il nostro Patrono:

- "*Quella vita di fede la più viva, quella sconfinata fiducia in Dio e ardente carità verso Gesù e Maria, …quella sua pazienza inalterabile nelle peripezie, quella sua vita semplice e laboriosa per trarre di che sostentare se stesso e la sua famiglia, quella sua meraviglia nel vedere il re del cielo e della terra lavorare con lui nell'umile mestiere di falegname e dipendere dai suoi cenni,… soprattutto quella vita continua di preghiera e di meditazione delle sacre scritture…; quella vita ritirata, tutta angelica, interiore e nascosta in Dio con Cristo, sempre occupata di Dio e per Dio…*".

Il nobilitato lavoro

Giuseppe viene visto come il completamento dell'Antico Testamento e il primo testimone del Nuovo: egli riassume in sé, dicono gli oratori, l'innocenza di Abele, la religiosità di Noè, la fede di Abramo, l'obbedienza di Isacco, l'umiltà o la fortezza di Giacobbe, la castità di Giuseppe, la prudenza di Mosè, la pazienza di Giobbe, la mansuetudine di Davide, la sapienza di Salomone, l'ardore di Elia…

Ed ecco la spiegazione di un attore sulla sua proclamazione a Patrono della Chiesa Universale:

- "*Chi non vede qual è il Protettore più adottato ai bisogni della Chiesa nel secolo XIX? Giuseppe è l'uomo della fede, l'uomo che vive di fede, l'uomo tutto fede… La fede lo assicura dell'innocenza della sua sposa; la fede gli rivela il mistero… Comanda a un Dio e sa che questo comando è per lui obbedienza… Secolo XIX, il protettore di cui hai bisogno è Giuseppe*".

La devozione al santo, già praticata e predicata da molti, come abbiamo finora narrato in questa serie di articoli, si moltiplicò vertiginosamente dopo la proclamazione del suo Patrocinio. Si diffuse come un sacro invito la indicazione che il faraone diede al popolo bisognoso al tempo di Giuseppe patriarca ebreo: "*Andate da Giuseppe*", e fu applicata al nostro Patrono con slancio e fervore. Era il santo di tutti, di ogni età e di tutte le condizioni sociali, specialmente quelle più umili, da invocare per ogni necessità.

- "*Egli è il grande padre che guidò la prima famiglia del Redentore e ora protegge la seconda*" – dice un autore, e un altro aggiunge: - "*Ringraziamo Dio di avere donato San Giuseppe al mondo. Se Gesù è il modello divino dell'uomo, per opera di Giuseppe abbiamo anche il modello santo della famiglia*".

In risposta al socialismo e soprattutto al laicismo e al comunismo nascente, Giuseppe era indicato come il modello degli operai cattolici. Questo discorso servì a volte ai padroni per tenere a bada le masse, ma fu chiarito che la Chiesa, non volendo la guerra sociale, chiamava i ricchi ad assumersi le loro responsabilità e ad agire per addolcire le condizioni della classe operaia… di cui Giuseppe faceva parte e di cui era protettore. In realtà, molti sodalizi e molte società di operai nacquero inalberando il nome di San Giuseppe, di Colui che aveva riabilitato e nobilitato il lavoro umano.

Queste note, vecchie di oltre cento anni, possono ancora parlare al cuore di ciascuno di noi, e così mi auguro sia, nella preghiera come nel lavoro quotidiani.

Domenico Volpi

Vangelo nell'era delle immagini

Una giornata di rilievo nel programma dei pellegrinaggi giubilari è quella riservata agli operatori dei mass media. I giornalisti varcano quella significativa soglia del perdono per essere sempre più predisposti "a una maggiore coscienza critica" nel diffondere la Verità.

"Il tema della 34a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "*Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio*" è un invito a guardare al futuro, alle sfide che ci attendono, ed anche al passato, alle origini del Cristianesimo per ricevere da quelle origini la luce e la forza di cui abbiamo bisogno".

Questo è l'inizio del messaggio di Giovanni Paolo II per la circostanza. La celebrazione, tutta legata al progresso dell'uomo e della civiltà, fu voluta da Paolo VI nell'ormai lontano 1967. Oggi Giovanni Paolo II, continuando nella ricorrenza annuale, propone un tema che ricalca quello che è il motivo comune a tutte le "Giornate": si vive in una società in cui non si può fare a meno di "strumenti efficaci" per la comunicazione da un punto all'altro della terra ma che "bisogna imparare ad usare".

Stavolta, per il fatto di trovarsi proiettata nel clima dell'Anno Santo, la 34a Giornata delle comunicazioni offre una valenza in più essendo vissuta nella riconciliazione che i giornalisti celebrano per il "loro" Giubileo.

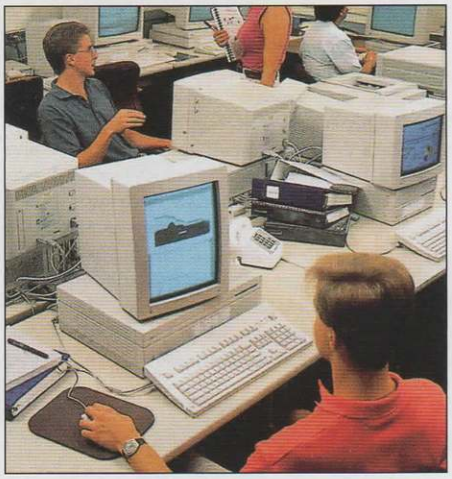
Al di là del programma che prevede anche l'udienza del Papa, i diversi incontri previsti hanno lo scopo di "favorire l'incontro personale con Cristo". In questo ritrovarsi nel segno della fede spiccano due conferenze: una su "*Verità e testimonianza*"; l'altra su "*Prospettive della Chiesa nel Terzo Millennio*" e si svolgerà in collegamento con i maggiori media mondiali; sarà quindi una videoconferenza ascoltata da una vasta assemblea di addetti ai lavori, cioè gli operatori della comunicazione. La celebrazione giubilare culminerà con la Messa di Domenica 4 giugno nella Basilica di Pietro.

La necessità di proclamare Cristo

Nel suo messaggio ai giornalisti, Giovanni Paolo II fa riferimento agli apostoli come primi comunicatori cristiani operanti duemila anni orsono: *"La prima e più importante cosa è che i discepoli proclamarono Cristo in risposta al mandato che Egli ha dato loro. Prima di ascendere al Cielo, Gesù dice agli Apostoli: "Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"(Act. 1,8). E benché siano "uomini senza istruzione e popolani" (Act. 4,13), essi rispondono subito e con generosità; e diedero notizie cristiane, la "buona notizia", cioè il Vangelo. I "comunicatori cristiani" di oggi non devono accontentarsi soltanto di dare l'annuncio, implicito in alcune espressioni; devono soprattutto cercare il modo di parlare apertamente di Gesù crocifisso e risorto, del suo trionfo sul peccato e sulla morte".*



Centro Radio della Santa Sede a S. Maria di Galeria



È autentico giornalista colui che sa diffondere correttamente la verità senza manipolare la notizia a fini puramente utilitaristici

Oggi, di fronte a questo sconfinato uditorio che è il mondo, l'annuncio di Cristo deve giungere esplicito, chiaro, in modo da essere percepito dal pubblico secondo le sue capacità e la sua cultura. A tale proposito, una recentissima cronaca riferisce che in Bolivia, nel pieno di una terra missionaria, c'è una "voce" in più. In un piccolo centro minerario nella provincia di Oruro, situato a 3800 metri d'altezza (per cui la trasmittente ha dovuto fare i conti con le frequenze, data la difficoltà rappresentata dai rilievi montuosi), va in onda da poco tempo la voce di "Radio Melodia". L'idea di realizzare una radio a quell'altezza è nata da un gruppo di animatori delle comunità cristiane che la ritenevano indispensabile per comunicare con i più lontani, ai quali il lavoro impedisce di raggiungere i centri più popolati. Ai primi dello scorso agosto, in occasione della celebrazione dell'indipendenza della Bolivia, la radio ha diffuso via etere i primi programmi. Attualmente trasmette per sei ore al giorno, ascoltata in un raggio di 100 chilometri e raggiungendo le piccole case disperse sulla montagna o lontane dai centri abitati. Gli obiettivi sono: informare, formare e invitare a rendere coscienti le persone che vivono in questa zona dell'altopiano boliviano. Il gruppo di "Radio Melodia" è composto da tecnici e giornalisti del Centro Diocesano della Pastorale Sociale di Oruro i quali preparano i programmi radiofonici nella lingua locale, il "*quechua*".

Attraverso l'emittente radiofonica, l'evangelizzazione raggiunge ogni focolare, anche il più sperduto, e lo coinvolge nello spirito del Grande Giubileo del 2000.

L'esame di coscienza dei mass media

Oggi, nella vita di molti, è sempre più decisiva la comunicazione: "*L'avvento della società dell'informazione* - dice ancora il Papa - *è una vera e propria rivoluzione culturale che rende i mezzi di comunicazione sociale "il primo aeròpago del tempo moderno"*" (l'aeròpago - "rocca di Marte" - ricorda il luogo di Atene dove San Paolo tenne il memorabile discorso durante il suo viaggio nella città greca).

Di fronte a tale oceanica assemblea, avente cioè una dimensione mondiale, c'è purtroppo "mancanza di rispetto per la religiosità e le convinzioni morali della gente" ancor più c'è "ostilità in alcuni settori della cultura laica verso Cristo e il suo messaggio". Già Paolo di Tarso, quando parlava dall'aeròpago, veniva ascoltato con grande interesse dagli ateniesi, desiderosi di "ultime notizie". Ma quando S. Paolo parlò della Resurrezione di Cristo gli intellettuali non l'ascoltarono più perché non faceva "notizia'. Era quell'ostilità che si avverte ancor oggi qua e là e che rivela l'esistenza di un laicismo oltremodo arrogante.

In questo contesto il Papa si rivolge agli uomini dell'informazione, ai giornalisti: comunicare senza adulterare. Giovanni Paolo II conosce i pericoli dell'essere frainteso, combattuto o peggio non ascoltato. Però sa anche che la Parola, anche la sua, ha effetto a lunga distanza. Si impone, perciò, un esame di coscienza perché la notizia segua il filo della corretta interpretazione.

Il cristianesimo è la storia della salvezza

Il compito dei comunicatori (cioè i giornalisti) e il senso di responsabilità dei ricettori (cioè i destinatari dei mass media) sono nella ricerca e nel rispetto della verità; il che vuol dire corresponsabilità. Si tratta, cioè, di proporre non solo come Gesù ha fatto ma anche come farebbe se parlasse oggi alle persone verso le quali si è chiamati a rivolgere il messaggio. Sta al giornalista scegliere il modo, cioè la lingua adatta, il tempo e gli strumenti. In passato è stata la parola scritta, quando la stampa ha aperto la prima grande "finestra" di comunicazione alla massa. Poi è stato il turno della radio e ora perché non ci si dovrebbe servire della televisione per ampliare le possibilità dell'annuncio? E che dire del cinema?: "Non sarebbe forse la più alta vocazione dei tecnici della diffusione quella di fare conoscere a tutto il mondo l'insegnamento di Dio e di suo Figlio Gesù Cristo?", si chiedeva Pio XII nell'Enciclica *Mirandaprorsus,* ponendo cosi in una prospettiva ben più alta ogni sforzo dei cristiani che, fin dalla nascita del cinema, si erano rifiutati di vederlo come uno strumento del male; accogliendolo anzi come dono di Dio avevano tentato di impegnarlo al servizio del Vangelo.

La Chiesa non trascura questa meravigliosa possibilità di diffusione del messaggio divino che la Provvidenza le ha fornito. Resta sempre d'attualità ciò che è stato detto più volte: "Oggi S. Paolo non esiterebbe a farsi cineasta". Purtroppo, però, sono ancora in molti a pensare che fra il messaggio spirituale del Vangelo e l'universo d'immagini e di suoni quale è il film vi sia incompatibilità. Al contrario c'è da dire che solo il cattivo uso o l'imperfetta conoscenza di tale strumento può alterare o addirittura impoverire la predicazione.

Alla vigilia del varco della soglia, quella della Porta del perdono e della misericordia, occorre fare un necessario esame di coscienza. Di questo esame abbiamo bisogno tutti, senza eccezione, perché il nostro animo accolga con sincera contrizione il dono della pietà divina. Tutti allora, operatori massmediatici o no, ci dobbiamo sentire investiti di questo ruolo eccezionale: successori anche noi degli Apostoli perché comunicatori del messaggio di Cristo, a cominciare dal vicino della porta accanto.

Santi del mese

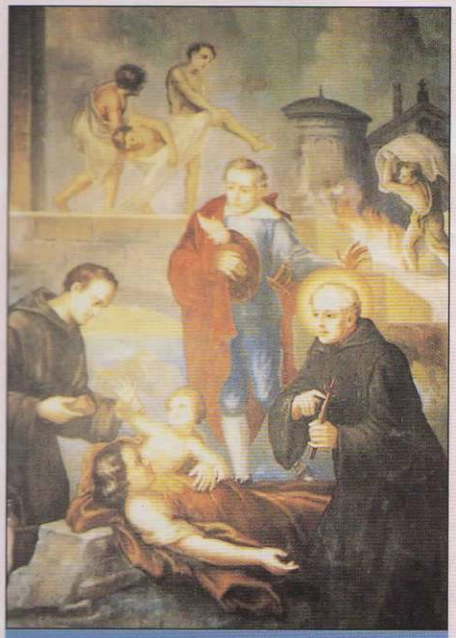
a cura di R. Borghesi

A partire da questo numero, la Direzione de "La Santa Crociata" vuole lanciare, in via sperimentale, un'iniziativa rivolta soprattutto ai Lettori che risiedono all'estero e a tutti coloro che non leggono e non parlano l'italiano, pubblicando di volta in volta un articolo bilingue a scelta, tra quelli proposti nel mese. Iniziamo con la rubrica "Santi del Mese" che pubblichiamo di seguito anche in lingua inglese.

È il nostro modesto contributo per divulgare e accrescere nel mondo la devozione a San Giuseppe, al quale affidiamo la riuscita di questa iniziativa.



3 GIUGNO
San Giovanni Grande
(1546-1600)



San Giovanni Grande (Tela di E. Palà , Museo dei Los Pisas, Granada – Spagna)

Nel Museo dei *Los Pisas,* a Granada (Spagna), c'è un quadro di E. Palà che ritrae S.Giovanni Grande, dei Fatebenefratelli, canonizzato da Giovanni Paolo II il *2* giugno1996 in San Pietro. L'artista

Saints of the Month

From this edition, the Direction of "La Santa Crociata" desires to release in an experimental way, an initiative addressed to the readers who reside in abroad and who don't know Italian, publishing each time a bilingual article, out of choiche among the articles proposed for the month. For this month, we begin with the page "Saints of the month" that is published here in English also. It is our modest contribution to make hnown and to increase, all over the world, the devotion to St. Joseph to whom we entrust the success of this initiative.

3RD JUNE
St. John the Great
(1546-1600)

In the museum of *Los Pisas* at Granada (Spain), there is a painting of E. Palà that retraces St.John the Great, canonized by John Paul II on 2nd June 1996 at St. Peter's Basilic. The artist had represented the moment when the spanish religious cheered up a moribund.

Who was John the Great? He was born at Carmona (Spain) in 1546 and was very famous not only for his priestly life but also for having promoted the first great sanitary reform in Spain arround the year 1570. We can compare him with a modern manager but with a fundamental difference that he hadn't bothered much about the productivity of the sanitary concern, instead, he had considered the psychic and physical wel-fare of the patients as a primary need in the hospital.

At the XV century, in Spain, a multitude of confraternities had provided

ha rappresentato il religioso spagnolo al momento di confortare un moribondo.

Chi era Giovanni Grande? Nato a Carmona (Spagna) nel 1546 è famoso, oltre che per la sua vita sacerdotale, anche per aver promosso la prima grande riforma sanitaria che iniziò in Spagna nel 1570 circa. Si può paragonare a un moderno manager con la fondamentale differenza che egli non si curò tanto della produttività dell'azienda ma ebbe come obiettivo prioritario il benessere psico-fisico dei ricoverati in ospedale.

Nella Spagna del XV secolo, le cure agli ammalati venivano fornite da una moltitudine di confraternite che gestivano altrettanti piccoli ospedali non bene organizzati, in cui gli infermi erano ricoverati in stanze comuni e sovraffollate talvolta condividendo un unico letto, e dove l'assistenza ai più poveri era molto trascurata.

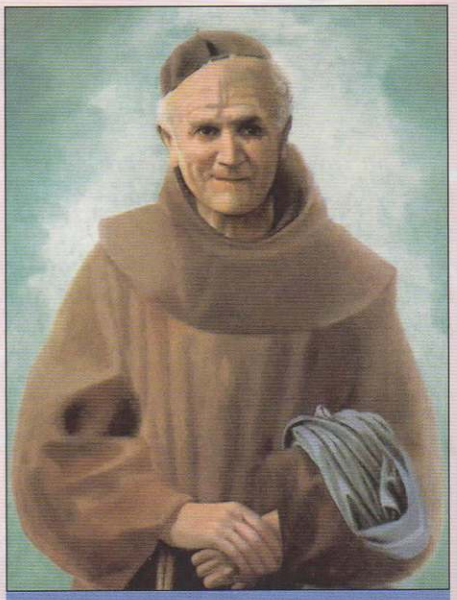
Questa desolante realtà sanitaria spinse San Giovanni Grande a fondare un nuovo moderno ospedale a Jerez de la Frontera, con una struttura rivoluzionaria per l'epoca.

Dopo qualche tempo il complesso si unì all'Ordine ospedaliero fondato da San Giovanni di Dio. Giovanni Grande iniziò ad operare senza sosta, per un radicale cambiamento di mentalità, sull'organizzazione sanitaria attraverso una riforma che intendeva restituire dignità agli ammalati, facendo in modo che ognuno avesse un letto proprio e fosse curato in ambienti puliti e salubri.

Tale enorme impegno procurò a Giovanni Grande numerose ed enormi sofferenze morali per le insinuazioni e persino gli insulti che gli furono sollevati contro. Ma alla fine la sua riforma sanitaria, per i suoi importanti e innovativi contenuti, fu patrocinata dal re di Spagna Filippo II e si diffuse rapidamente in tutto il Paese. Vittima della sua instancabile carità a favore dei poveri e dei sofferenti, Giovanni Grande morì prematuramente il 3 giugno 1600 a Jerez de la Frontera.

Quella croce di legno

Nella pittura riprodotta, il Santo - come abbiamo detto in apertura - tiene un crocefisso, forse quello stesso che fu conservato per molto tempo come preziosa reliquia ma di cui si sono perse le tracce. "La croce - precisa un'antica cronaca - era montata su una melograna, circondata da 15 fioretti d'argento protetti da due lastre di cristallo di rocca...



Beato Diego Oddi

Rimane, però, un altro quadro, che possiamo definire un'insolita ma appropriata reliquia: è quello che raffigura la moltiplicazione dei pani e dei pesci, davanti all'ospedale di Jerez de la Frontera, nell'estremo sud della Spagna, fondato da San Giovanni Grande e donato a

the care for the sick in their small hospitals where the organization was very poor that the patients had to share, not only their room but at some times also their bed because of overcrowd. Often the assistance for the poor was much neglected.

This desolating sanitary reality urged St.John the Great to found a new and modern hospital at Jerez de la Frontera, with a revolutionary structure for that epoch.

After some years the complex had been united with the Order of hospitals, founded by St.John of the God. John the Great had begun to work without any break for a radical change of the mentality on the sanitary organization towards a reform that had an ambition to give back the dignity to the patients, that is, they must have a proper bed and a best care in a clean and salubrious place.

Such a great commitment had provided John the Great several and enormous moral sufferences for the insinuations and even the insults that had been raised against him. But, one day, the king of Spain, Philip II had sponsored for the sanitary reform of John the Great on the merit of its own innovative and important contents and was spread rapidly in every corner of the nation. As a victim of his tiredless charitable service on the favour of the poor and the suffering, John the Great was expired prematurely on the 3rd June 1600 at Jerez de la Frontera.

That wooden cross

In the painting reproduced here the saint – as we have told in the beginning – has a crucifix that may be the same which was preserved for more time as a precious relic but it has been lost the traces of the cross by time. "The cross – an ancient chronicle – was mounted on a pomegranate, surrounded by 15 acts of mortification in silver protected by two rock crystals...

There remains an another painting that we can define as an unusual one but an appropriate relic that represents the multiplication of the loaves and fishes, at the front of the hopspital of Jerez de la Frontera, in the extreme south of Spain, founded by St.John the Great and donated to Pious IX in 1853 on the occasion of the beatification of the religious.

6TH JUNE

Blessed Diego Oddi

(1839-1919)

Joseph Oddi- Diego was called like this before he entered in the Minor Order of friars – was born in a modest family at Vallinfreda, in the province of Rome, on 6th June 1839. His youth-hood was marked by the daily fatigue of the field works just like his parents. Therefore in his life there was not much space for dreams. But Joseph had a great interior richness of religious sentiments, moral honesty and

Pio IX nel 1853 per la beatificazione del religioso.

6 GIUGNO

Beato Diego Oddi

(1839-1919)

Giuseppe Oddi - così si chiamava Diego prima di entrare nell'Ordine dei Frati Minori - nacque da una famiglia modestissima a Vallinfreda, nella provincia di Roma, il 6 giugno 1839. Come per i suoi genitori, la sua giovinezza fu segnata dalla fatica quotidiana del lavoro nei campi. Nella sua vita, perciò, non ci fu molto spazio per i sogni. Ma c'era in Giuseppe, come in tutta la sua famiglia, una grande ricchezza interiore fatta di sentimenti religiosi, di onestà morale e di virtù cristiane.

Mentre continuava a lavorare nel podere di famiglia, il giovane avvertiva ogni giorno un richiamo che lo invitava a decidere della sua vita. La risposta la maturò nella visita che era solito fare alla chiesa ogni sera di ritorno dai campi.

Qualche tempo dopo quella misteriosa chiamata, Giuseppe visitò con un gruppo di pellegrini il ritiro di S. Francesco a Bellegra. Ne restò fortemente suggestionato. Vi fece ritorno nella primavera del 1864. Ad aprirgli le porte un frate, vecchio d'età e d'aspetto. Giuseppe ne aveva sentito parlare in paese come di un frate dalla santa vita. Quell'anziano religioso era al ritiro da cinquant'anni e da allora apriva la porta ai pellegrini e ai viandanti. Per tutti aveva una parola buona, un sorriso e, quando occorreva, offriva un pane. Si chiamava Fra' Mariano da Roccacasale *(se n'è parlato anche ne "La Santa Crociata" dello scorso mese, in occasione della sua festa liturgica del 30 maggio)*. Quando si incontrarono, il Beato Mariano disse al giovane ospite: "Sii buono, sii buono, figlio mio!". Quelle semplici parole riuscirono a far emergere la vocazione di Giuseppe Oddi che entrò nel ritiro di Bellegra nel 1871, prendendo il nome di Diego.

Per quaranta lunghissimi anni percorse, questuando, le strade del Sublacense. Camminando o lavorando pregava continuamente. Quando terminava il quotidiano giro delle case si recava in chiesa e assisteva con i fedeli alla funzione. Poi diceva al sagrestano di andarsene a casa perché avrebbe provveduto lui a suonare l'*Ave Maria* e a chiudere la chiesa. Così restava spesso in preghiera per tutta la notte, senza riposare. Non solo i fedeli ma anche sacerdoti, parroci, vescovi e cardinali restavano edificati dalle sue parole piene di fede.

È stato scritto che "*la sua vita era fatta di niente*": oltre alla profonda preghiera ciò che colpiva in lui erano l'austerità di comportamento e l'assidua penitenza.

Il 3 giugno 1919 Fra' Diego Oddi, disteso sul letto dell'infermeria del ritiro, moriva dopo una vita consacrata a Dio e al prossimo.

"Quello è un vero figlio di S. Francesco!"

C'è un episodio che rivela in tutta la sua portata storica come la nomea di santità di Diego Oddi fosse giunta a Roma da Vallinfreda. Nel novembre del 1913 gruppi di pellegrini attendevano in Vaticano l'arrivo di S. Pio X. Mentre stava passando accanto agli ospiti con un incedere lento e ieratico, il Papa notò tra la folla alcuni francescani. Tra questi il Pontefice fissò lo sguardo su un vecchio frate dal viso scavato

christian virtues as like every-body of his family.

When Joseph continued to work in the farm of the family, he noted every-day a calling that was inviting him to decide about his life. The answer for the call was matured during the usual visit to the church in the evening at the return from the fields.

Sometime after that misterious call, Joseph had paid a visit to the convent of St.Francis at Bellegra with a group of pilgrims and remained influenced strongly by this visit. He was returned there again in the spring of 1864. A friar, old of age and aspect, had opened the door for him. Joseph knew that it was spoken in the town about the holy life of this old friar. Since fifty years, this old friar was there to open the door for the pilgrims and the wayfarers. He had always a good word, a pleasant smile and if necessary a piece of bread for all who enter there and was called Fra.Mariano from Roccacasale (It was spoken in the last edition of "*La Santa Crociata*" on the occasion of his liturgical feast on 30th may). When they met, the Blessed Mariano had told the young guest, "Be good, be good, my dear son!" These simple words made Joseph Oddi to realize his vocation. Then he entered in the convent of Bellegra in 1871 with the new name "Diego".

For a long forty years he ran along, begging, by the streets of Sublacense. He prayed continuously and also when he was walking or working. After having finished his routine house visits, he always went to the church to assist the service with the believers. He told always the sacristan to go home and he prefered to remain there to strike the "Hail Mary" and also to close the church. Likewise he remained very often in the church to pray for the whole night without any rest.Not only the believers, but also the priests, bishops and cardinals were remained edified by his words which were full of faith.

It is written that "*his life was made up of nothing*". Beyond his deep prayers, auterity of his behaviour and assiduous penance are the characters that strike the heart of the persons.

On the 3rd June 1919 Fra. Diego Oddi stretched himself on the bed of the infirmary and was expired after a consacrated life to God and to his neighbour.

"That is a true son of St.Francis!"

There is an episode that reveals all the significance of the holiness of Diego Oddi as that has been arrived from Vallinfreda to Rome. In the month of November of 1913, the groups of pilgrims were waiting for the arrival of St. Pious X. While the Pope was passing nearby to the guests slowly and hieraticly, he noted some franciscans in the crowd. The Pontiff fixed his eyes on an old friar with a face excavated by the years, fatigues and pain



Monsignor Josemaria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei

dagli anni, dalle fatiche e dai mali: era Fra' Diego Oddi. Pio X si fermò, fece un segno di croce sul gruppetto di frati e subito il piccolo corteo papale riprese il suo cammino. Poi il Papa disse sottovoce a chi gli era vicino: "Quello è un vero figlio di S. Francesco!"

Un Papa, e per di più santo, fu la persona più qualificata per scoprire la santità di un uomo. Possiamo tranquillamente affermare che quella frase di alto valore profetico diede il via al processo di beatificazione.

26 GIUGNO

Beato Josemarìa Escrivà de Balaguer

(1902 - 1975)

Il 17 maggio 1992 Giovanni Paolo II proclamò beato Josemarìa Escrivà de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei, costituita a Madrid nel 1928.Questa congregazione si prefigge lo scopo di aprire ai fedeli "una nuova via di santificazione all'interno del mondo"

Nel 1930 Escrivà fondò un ramo femminile e nel 1943 istituì all'interno dell'Opus Dei la "Società sacerdotale della Santa Croce". Il 16 giugno 1950 l'Opus Dei ha ottenuto l'approvazione definitiva da parte della Santa Sede. Il 28 novembre 1982 le è stato attribuito lo status giuridico di "prelatura personale" cioè quella figura giuridica che P. Escrivà aveva previsto e desiderato.

Josemaria Escrivà de Balaguer era nato a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio del 1902.

Crescendo, vide che la Santa Messa costituiva la radice e il centro della sua vita interiore. Il continuo abbandono in Gesù Cristo lo spingeva ad avere sempre e comunque una tenera devozione per la Vergine Maria e per San Giuseppe; a custodire un rapporto fiducioso con i Santi Angeli Custodi e ad essere per tutti un seminatore di pace e di gioia.

Mons. Escrivà aveva offerto molte volte la sua vita per la Chiesa e per il Papa. Ha reso santamente la sua anima a Dio il 26 giugno 1975, a Roma, nella sua stanza di lavoro.

Il suo corpo è custodito nella cripta della chiesa di Santa Maria della Pace, a Viale Bruno Buozzi *75*.

Un'Opera aperta al mondo d'oggi

Tre sono le tappe fondamentali del sacerdozio di Mons. Escrivà: 1925, ordinazione sacerdotale; 1928 fondazione dell'Opus Dei; 1946, arrivo a Roma. Con la perseveranza e l'incessante impegno Josemàrìa Escrivà riuscì a diffondere la congregazione in tutto il mondo.

Alla sua morte, l'Opus Dei era presente nei cinque continenti. Contava oltre 60.000 membri in 80 Paesi. Chiamati all'apostolato nel mondo, sono quasi tutti laici.

and that one was Fra.Diego Oddi. St.Pious X stopped there and made a sign of cross on the small group of the friars and immediately the small papal procession took up again its path. Then the Pope told in a low voice, "That is a true son of St.Francis."

A Pope, moreover a saint, was a person much qualified to find the holiness of a man. We can affirm quietly that the phrase of profetic value of the Pope opened the process of beatification.

26th JUNE

Blessed Josemarìa Escrivà de Balaguer

(1902 - 1975)

On the 17th May 1992 John Paul II proclaimed the beatification of Josemarìa Escrivà de Balaguer, the founder of the "OPUS DEI",constituted at Madrid in 1928. This congregation fixed in advance the purpose of opening " a new way of sanctification inside the world" for the believers.

In 1930 Escrivà had founded a feminine branch and in 1943 inside of the "Opus Dei" had instituted the "Priestly Society of the Holy Cross". On 16th June 1950, Opus Dei had obtainted the final approval from the Holy See. On 28th November 1982, it was attributed for the Opus Dei the juridical Status of "personal prelacy" that is the same juridical figure that P.Escrivà had expected and longed for.

Josemarìa Escrivà de Balaguer was born at Barbastro (Spain) on 9th January 1902. While he was growing, he noted in himself that the Holy Mass became the root and the centre of his interior life. The continuous abandon in Jesus Christ, pushed him to have always and however a tender devotion to Mary the Virgin and St.Joseph, to keep a trustful relations with the Saints Guardian Angels and to be a sower of peace and joy for all.

Mons.Escrivà had offered more times his life for the Church and for the Pope. He rendered saintly his soul to God on 26th June 1975 at Rome in his office-room.

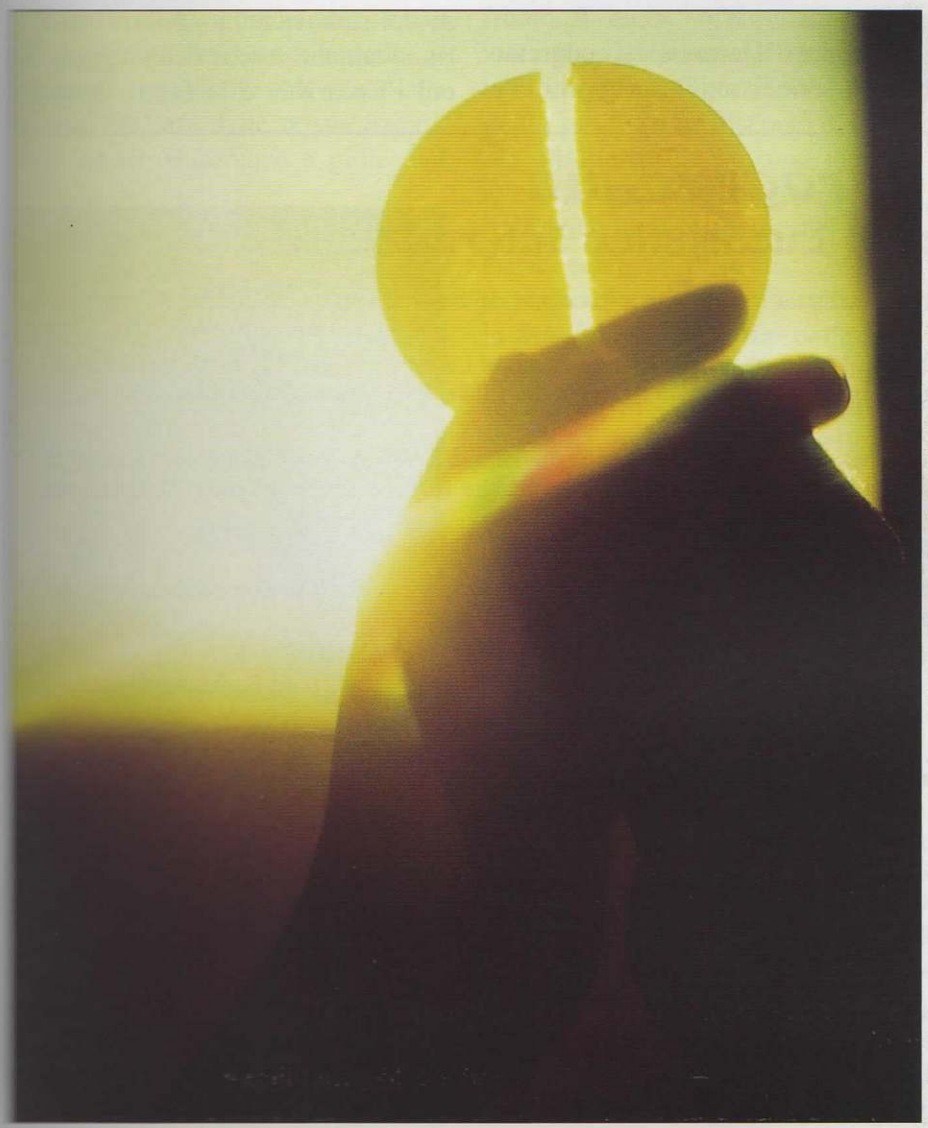
His body is kept in the crypt of the church St.Mary of the Peace, in Avenue Bruno Buozzi 75.

A work opened for the world of today

There are three fundamental stages of the priest-hood of Mons.Escrivà: 1925 Priestly Ordination; 1928 Foundation of Opus Dei; 1946 Arrival to Rome. With perseverance and a ceaseless commitment Josemarìa Escrivà had succeeded to spread the congregation all over the world. On his death, Opus Dei was present in five continents. It was counted beyond 60.000 members in 80 nations. Called for the apostolate in the world are always almost the laity.

Quel pane spezzato per la vita del mondo



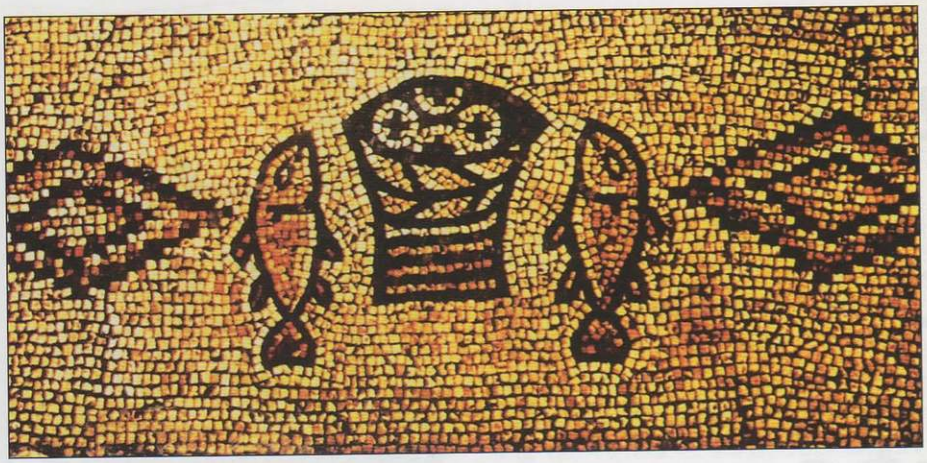


Tra le intenzioni affidate dal Papa al popolo di Dio per pregare a giugno, mese eucaristico per eccellenza, emerge quella generale, quella prioritaria che dà origine alle altre: "*Perché Gesù Cristo celebrato e adorato nel Sacramento dell'Eucaristia sia Pane di vita sempre più accolto e condiviso per la salvezza del mondo*".

Sulla linea di questo programma di cristianesimo operante e in occasione dell'Anno Santo, si celebra in questo mese il Congresso Eucaristico Internazionale, da domenica 18 a domenica 25.

A parte il fatto che in una settimana l'eccezionale assise eucaristica segnerà un momento storico nella vita del Giubileo da tramandare ai posteri , quello che voglio tributare come laico, padre di famiglia è una spontanea gratitudine al Papa per quel permettere a tutti, specialmente a quelli che sono lontani, di rivedere la posizione di cristiani mediante il confronto con Cristo nell'Eucaristia.

A titolo personale posso dire di essere stato fortunato per aver incontrato nella mia vita maestri in grado di insegnarmi il valore del mistero eucaristico: loro stessi sono stati elo-



quenti testimoni, svolgendo una sapiente pedagogia dell'amore verso il Pane di vita.

In particolare, ho serbato il ricordo di due sacerdoti: un indimenticabile confessore che negli anni giovanili fece accrescere in me la sicurezza utile a cancellare i balbettii tipici dell'età; e un altro ministro di Dio che qualche tempo prima di morire mi fece recapitare un bigliettino, vergato con scrittura tremolante per l'età:"Che tu possa sempre amare la frequente Comunione !". Tale programma di vita ritorna vivo più che mai in occasione di questo Congresso Eucaristico a misura internazionale, programmato nello speranzoso clima dell'Anno Santo.

Una sfida al grigiore della vita

L'inizio e il termine del congresso romano sono fissati in due giorni, che sono i momenti "clou" della liturgia: solennità della Santissima Trinità e solennità del Corpo di Cristo. Sono scelte significative che rientrano nella logica del Congresso Eucaristico.

"Il rigoglio della vita cristiana in ogni Chiesa particolare e in ogni comunità parrocchiale - precisa una Lettera della Congregazione per il Clero, datata 1999 - *dipende in gran parte dalla riscoperta del grande dono dell'Eucaristia, in uno spirito di fede e di adorazione. Se nell'insegnamento dottrinale, nella predicazione e nella vita non si riesce a manifestare l'unione tra vita quotidiana ed Eucaristia, la frequenza eucaristica finisce per venire trascurata".*

Ecco la trama fondamentale dell'Anno Santo: l'Eucaristia assicura alla Chiesa e al mondo il rigoglio di vita. Non per niente il Concilio Ecumenico Vaticano II ha posto alla base del rinnovamento della Chiesa il rinnovamento anche della liturgia, di cui l'Eucaristia è la fonte. Qualche

Programma
47mo Congresso Eucaristico Internazionale

Domenica 18 giugno: Piazza S. Pietro ore 18, apertura solenne con la celebrazione dei Secondi Vespri della Ss. Trinità presieduta da Giovanni Paolo II.

Lunedì 19: S. Giovanni in Laterano, ore 9, concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Vicario Camillo Ruini e Assemblea plenaria sui cammini preparatori dei cinque continenti. Basilica di S. Paolo, ore 18, Veglia di preghiera presieduta dal Card. F. Macharski, Arcivescovo di Cracovia.

Martedì 20: Basilica Lateranense, ore 10, catechesi pubblica su "*L'Eucaristia presenza di Cristo in mezzo agli uomini*", Card. F.E. George, Arcivescovo di Chicago. Testimonianza di Jean Vanier, fondatore de *L'Arche*. Ore 18, concelebrazione eucaristica per gruppi linguistici nelle Basiliche e nelle chiese.

Inaugurazione del Poliambulatorio Caritas della Stazione Termini.

Mercoledì 21: Piazza S. Piertro, ore 10, catechesi del Santo Padre; ore 18, Basilica di S. Paolo, concelebrazione aucaristica presieduta dal Card. J. Tomko, Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli.

Giovedì 22: Basilica Lateranense, ore 10, "*L'Eucaristia sorgente di cultura*". Relatore: Card. J.M. Lustiger, Arcivescovo di Parigi. Testimonianza del teologo Olivier Clement. Ore 19, solenne concelebrazione eucaristica sul sagrato della Basilica presieduta da Giovanni Paolo II e processione verso Santa Maria Maggiore.

Venerdì 23: Basilica Lateranense, ore 10, catechesi pubblica su "*Eucaristia, conversione e riconciliazione*". Relatore: Card. C. Schönborn, Arcivescovo di Vienna. Testimonianza di Paola Brignardi, Presidente dell'Azione Cattolica Italiana. Dalle 17, celebrazioni penitenziali per gruppi linguistici nelle Basiliche e nelle chiese.

Sabato 24: Basilica Lateranense, ore 10, catechesi pubblica su "*L'Eucaristia e il giorno del Signore*". Relatore: Card. N.R. Carrera, Arcivescovo di Città del Messico. Testimonianza di Giuseppe e Silvia Dolfini, responsabili di Casa Betania. Piazza S. Giovanni in Laterano, ore 18, concelebrazione eucaristica nella solennità di S. Giovanni Battista presieduta dal Card. Ruini. Al termine, adorazione eucaristica dei giovani e pellegrinaggio verso la *Statio Orbis* a Piazza S. Pietro.

Domenica 25: Piazza S. Pietro, ore 9, concelebrazione eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II.

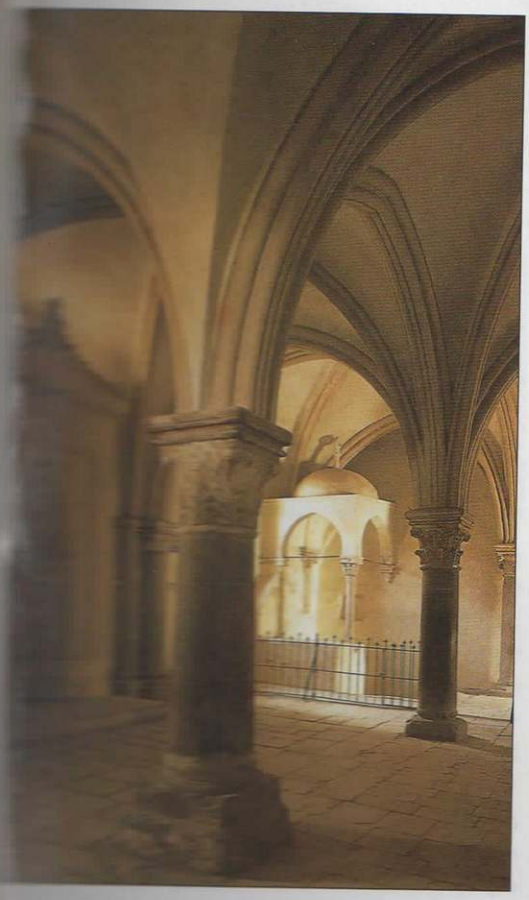
Per informazioni: Segreteria del Comitato romano Palazzo del Vicariato, Piazza S. Giovanni in Laterano 6/a, e-mail: congrreuca@roma.chiesacattolica.it.

Per iscrizioni: Tel. 06698865221 – 6418, fax 0669886532 – 63349, e-mail: vicamiss@chiesacattolica.it.

anno fa ho ascoltato un'omelia che vorrei definire "doc" (ricorro ad un termine usuale non per banalizzare il tema ma per cercare di dare risalto allo svolgimento esemplificativo del discorso). Il sacerdote, infatti, ricordava che la moltiplicazione dei pani stava a significare, in definitiva, il banchetto eucaristico al quale sono tutti invitati, ma con preferenza i poveri, gli ammalati, i bisognosi, gli umili e coloro che aiutano questi soggetti. Il riferimento era quanto mai appropriato perché in chiesa, per l'ascolto di quella Santa Messa promossa dalla Caritas, erano presenti diverse categorie degli ultimi, guidati dai volontari dell'Unitalsi.

Se andiamo da Gesù con umiltà, consapevoli della nostra miseria, Egli ci risana mediante i sacramenti, soprattutto quelli della penitenza e dell'Eucaristia.

I pochi pani e i pochi pesci, citati nel Vangelo, diventano materia di salvezza, di miracolo e di vita. Nella Messa, l'offerta delle nostre azioni, delle nostre sofferenze e gioie, del nostro lavoro, diventa per noi la materia avvalorata dal fatto di essere parte integrante del sacrificio.



L'interno del Cenacolo

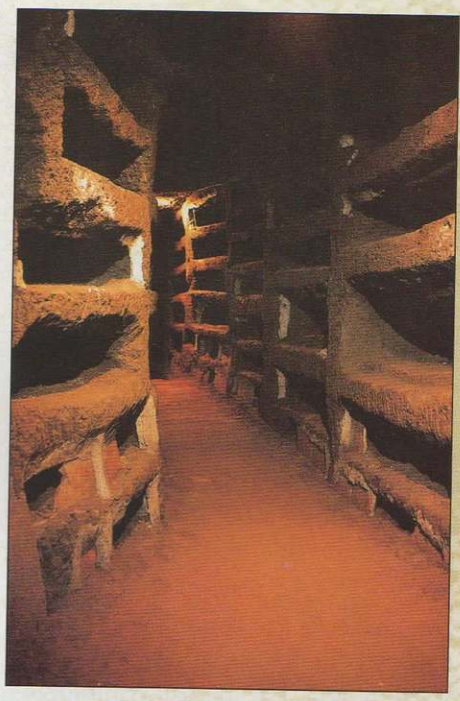
"Cristo Eucaristia vince il male del mondo"

Nell'ormai lontano 1979, nel mese di settembre, Giovanni Paolo II, si recò come pellegrino apostolico in Irlanda. Il parco della città, Phoenix Park, è stato, per un giorno, trasformato nella più grande "cattedrale" del mondo. Qui il Papa, infatti, celebrò la Santa Messa, circondato da un milione e mezzo di persone (la presenza, pur essendo approssimativa, non è esagerata perché quel parco era stato costruito come parco reale per i daini; oggi è divenuto il più grande giardino pubblico d'Europa).

All'omelia, Giovanni Paolo II affrontò il tema:" *Cristo Eucaristia vince il male del mondo"*. In quell'omelia, che fu definita storica, il Papa puntò subito su un discorso d'effetto per sottolineare la rilevanza mondiale della celebrazione eucaristica: "...Quante volte, attraverso i secoli, è stata celebrata l'Eucaristia! Quanti e quanto diversi sono i luoghi in cui la Messa è stata offerta: nelle maestose cattedrali medievali e in quelle splendide moderne, nelle antiche chiese dei monasteri e in quelle moderne, sulla roccia, nelle foibe, nelle foreste... da preti braccati e in povere cappelle coperte di paglia per un popolo povero di beni del mondo ma ricco delle cose dello spirito, in case di veglia funebre o con le grandi folle all'aperto... Quanti hanno trovato in essa la forza spirituale per vivere, anche nei tempi delle più grandi difficoltà e povertà, nei giorni di persecuzione e di vessazioni".

L'Eucaristia: dal Cenacolo ai tempi nostri

"Dal Cenacolo di Gerusalemme l'Eucaristia scrive la storia dei cuori umani": Giovanni Paolo II, con questa incisiva espressione, sviluppava una vera e propria lezione cristologica che stava entusiasmando quel popolo di fedeli irlandesi. *"Pensiamo* - sono ancora le parole del Papa - *a tutti coloro che, nutriti del Corpo e del Sangue del Signore, sono vissuti e morti portando in se stessi il pegno della vita eterna, l'Eucaristia. "In ogni Santa Messa* – è questo il mandato di Giovanni Paolo II a ciascuno di noi - *formiamo un'unione spirituale con tutte le generazioni che hanno adempiuto la volontà di Dio attraverso i tempi"*



Catacombe di Priscilla sulla Via Salaria

Il mandato, poi, si fa esortazione: *"Specialmente nell'Eucaristia ci vengono dati la forza e l'amore del Signore. L'Eucaristia contiene tutto il bene spirituale della Chiesa. Sì, dall'Eucaristia noi tutti riceviamo la grazia e la forza per la vita di ogni giorno. L'Eucaristia è una sfida alla nostra vita quotidiana".*

L'Eucaristia è anche un grande, il più grande invito alla conversione. Il Congresso Eucaristico è un momento forte dell'Anno Giubilare perché ci ricorda che dobbiamo cambiare vita. Se vogliamo sperare nella misericordia di Dio, dobbiamo varcare la Porta Santa nutrendoci con il Pane di salvezza.

Alle sorgenti della cristianità

La spiritualità delle catacombe si esprime nel Battesimo e nell'Eucaristia. E a proposito di quest'ultimo sacramento non si può trascurare l'accenno ad una figurazione preziosa sia per la sua antichità, sia per il suo grande valore pastorale. A Roma, nella Cripta di Lucina, che risale alla fine del secondo secolo, sono rappresentati simmetricamente due pesci davanti ai quali vi sono due canestri colmi di pani. Dentro di essi si intravedono due bicchieri di vino. Il pesce è Cristo; pane e vino sono ciò che rivela la presenza di Cristo nell'Eucaristia. Siamo alle sorgenti della cristianità. Un'intensa commozione pervade l'animo a contemplare tale primitiva testimonianza di fede. Il cristiano consapevole sa anche che a Cristo non ci si può unire se non mediante i Sacramenti da Lui istituiti a tale scopo: *"Nessun altro Nome sotto il cielo è stato concesso agli uomini, per il quale siamo destinati a salvarci"* (At 4,12).

* * *

C'è una foto che mi ha colpito e ancor più quanto è scritto: "Una donna fissa, nel buio, un essere che non vede; un bambino guarda, con stupore, qualcuno che noi non vediamo. È un po' l'immagine della preghiera. Perché pregate è credere, prima di tutto, che Qualcuno ci ascolta. Ma nessun luogo è più adatto alla preghiera della penombra quieta di una chiesa. Li, Dio, "prigioniero" del Pane, attende da due millenni che ci si accorga di Lui: del suo inconcepibile amore. Chi ha scoperto Cristo nel Pane, sa dove andare quando si sente debole e solo. Sa cosa fare per crescere nell'amore per Dio e per i fratelli".

Il Papa ha detto che *"L'Eucaristia è una sfida alla vita quotidiana"*. È un bel programma di vita cristiana da tenere ben presente in questi giorni dell'Anno Santo. Qui voglio ricordare, a sette anni dalla sua morte, le belle parole dì don Tonino Bello, vescovo della diocesi pugliese di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi: "L'Eucaristia non sopporta la sedentarietà. Non tollera la siesta. Ci obbliga ad un certo punto ad abbandonare la mensa (= quella eucaristica, dell'altare). Ci sollecita all'azione... Se non ci si alza da tavola (e qui il paragone con la mensa è più marcato) l'Eucaristia rimane un sacramento incompiuto". Quindi :l'Eucaristia è il sacramento dell'azione, del nostro essere coerenti con la vita del cristiano. Siamo, in un certo senso, missionari laici della Buona Novella.

Il Congresso di giugno conferma il 2000 come un anno intensamente eucaristico per capire, celebrare e vivere con rinnovata fede il grande Sacramento dell'altare: apriamo allora a Cristo la porta del cuore.



Dall' Asmara: a Suor Giuseppina Tulino il premio "Cuore Amico"

Il riflettore delle grandi occasioni ha posto alla ribalta della cronaca la modesta figura di Suor Giuseppina Tulino. Le è stato conferito il premio "Cuore Amico", il riconoscimento che l'omonima Associazione, con sede a Brescia, assegna ogni anno a un sacerdote, una suora e un laico missionari. Il riconoscimento consiste in un fondo di 210 milioni. A riceverli, divisi in parti uguali, sono stati anche Mons. Giorgio Biguzzi, vescovo di Makeni nella Sierra Leone e Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari.

Suor Tulino, da ventisette anni, svolge in Africa un programma di intensa carità: ha fondato una Congregazione religiosa, quella delle Suore del Buon Samaritano, di cui è divenuta Madre Generale.

In un intervista rilasciata al quotidiano "Avvenire", Suor Pina ha dichiarato:"*Mi piace accogliere, questo premio in onore del popolo eritreo. È un modo per far conoscere il dolore e la sofferenza che c'è in quella terra*": il suo slancio missionario si concretizza giorno dopo giorno nell'assistere circa duemila ragazzi abbandonati della diocesi di Asmara, tramite una provvidenziale rete di case-famiglia e scuole materne. La sua



opera assistenziale a vasto raggio (che vede il generoso e valoroso impegno delle sue consorelle, tra cui alcune ragazze eritree) punta innanzitutto su una gioventù che potrebbe vivere ad alto rischio. "*Li la guerra* - ha sottolineato Suor Tulino - *sta distruggendo tutto. Anche le donne sono costrette a combattere. Gli anziani e i bambini sono abbandonati perché i giovani sono impegnati nelle azioni belliche*".

In tanto fervore caritativo, Suor Pina svolge il sublime ruolo di madre, che si manifesta nell'animazione di molti asili per bambini poveri; nell'accogliere ragazzi e giovani nelle case-famiglia, gioventù priva di ogni affetto. Il suo delicato ruolo di madre spinge la religiosa ad accompagnare molti di questi ragazzi in Italia quando hanno bisogno di cure particolari.

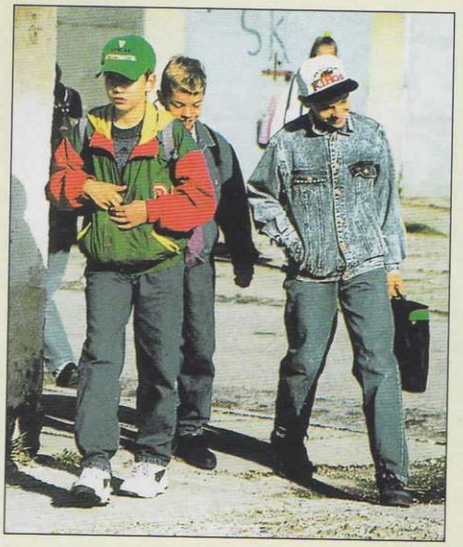
Certo che per l'amorevole assistenza sempre più urgente di suor Tulino occorre un sempre più gravoso impegno economico che può essere fronteggiato solo con una cospicua solidarietà; ad esempio quella giunta dall'Italia con slancio. Altri rivoli di carità giungono ad Asmara: un fratello, diacono permanente, l'aiuta raccogliendo adozioni a distanza; un altro fratello, recentemente scomparso, ha lasciato tutti i suoi beni in eredità alla sorella suora perché possa affrontare sempre meglio il suo impegno altamente sociale.

Sono ormai trascorsi trent'anni da quando la giovane Giuseppina lasciò la sua occupazione di ragioniera e gli studi universitari di economia e commercio. Approdò in terra africana al seguito delle Suore Comboniane, presa anche da tanta ammirazione per uno di quei mitici pionieri delle "spedizioni missionarie": Daniele Comboni. Giunta sul posto, poi, decise di orientare il suo apostolato verso i sobborghi poveri di Asmara. Frequentando quegli ambienti dove dominavano la miseria e il dolore, suor Pina realizzò nel 1989 il nuovo istituto delle Suore del Buon Samaritano che ebbe l'approvazione dal vescovo locale.

Dopo i "momenti di gloria" vissuti a Brescia per la consegna del premio "Cuore Amico", suor Tulino è giunta a Nola tra i suoi parenti. Dopo la calorosa accoglienza ricevuta, anche da ammiratori, l'angelo dei poveri di Asmara è ritornato tra i suoi ragazzi. Con loro, più che in qualsiasi altra parte, suor Pina ha festeggiato il premio della bontà, ricevuto "in nome del popolo eritreo".

Da Genova: la biblioteca sugli scuolabus è una realtà

È risaputo che la cultura non è sempre promossa da vertici governativi responsabili. Ci può essere a volte qualche iniziativa a livello sindacale ma anche a livello di gruppo scolastico da parte di insegnanti e di studenti.



Un'idea veramente originale a livello culturale, che fa ben sperare, è venuta di recente in mente nientemeno che a un bambino. Nonostante il suo ragionare, proprio della fanciullezza, a misura di divertimento, di gioco, ha pensato e detto che doveva "inventare" qualcosa per impegnare tutto quel tempo sullo scuolabus: ogni giorno, infatti, impiega un'ora e mezza per andare a scuola e altrettanto per tornare, visto che abita in una cascina isolata sull'Appennino ligure.

Se ora la biblioteca viaggiante sugli scuolabus è diventata realtà è in buona parte merito suo. E anche dell'Assessore alla Cultura della provincia di Genova, Gualtiero Schiaffino, che ha aderito con entusiasmo alla geniale proposta del fanciullo (di cui non conosciamo il nome), trasmettendola per competenza al Ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri. Il ministro stesso, sensibile ai problemi scolastici come questo, per di più fatto presente da un bambino così insolitamente assennato, ha deciso di estendere la proposta anche ad altre provincie.

Lo slogan dell'iniziativa è tutto un programma di piena fiducia: "*Una valigia di libri che viaggia per te*". Così la biblioteca viaggiante con i "pendolari della lettura" è partita la prima settimana dello scorso novembre tramite gli scuolabus di sei provincie: Genova, Brindisi, Catanzaro, Lucca, Potenza e Roma. Durerà tutto l'anno scolastico.

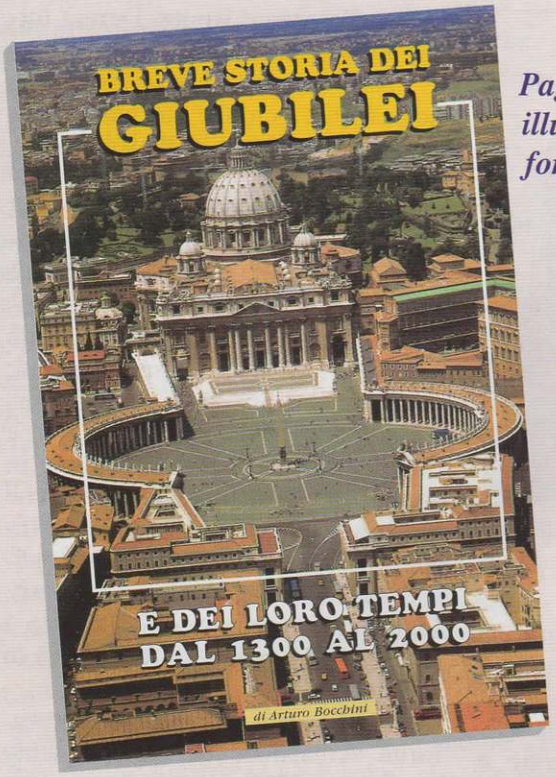
L'operazione "*libri viaggianti*" è sicuramente geniale: su ognuno dei circa 800 scuolabus delle sei provincie vi è anche una valigia, di una particolare dimensione, perché piena di libri a disposizione dei lettori "pendolari". La biblioteca viaggiante è composta da circa 50 libri di narrativa scelti dagli esperti tra le novità degli editori italiani specializzati: più precisamente dai testi maggiormente preferiti dai ragazzi. E non è finita: i libri si possono prendere in prestito. C'è poi un particolare che tende a responsabilizzare questi insoliti utenti: i ragazzi possono gestire a turno la distribuzione dei testi, segnando in un apposito registro i singolari destinatari dei libri presi in prestito.

Se l'esperimento riuscirà (e le autorità scolastiche lo sperano tanto perché la biblioteca viaggiante si rivelerebbe un prezioso sussidio al programma di scuola), la valigia dei libri potrebbe essere assegnata agli oltre tredicimila scuolabus operanti su tutto il territorio statale. Giovanni Paolo II disse una volta - rivolgendosi ai giovani della Polonia – che *"la cultura è l'espressione del pensare insieme e del collaborare insieme agli uomini"*.

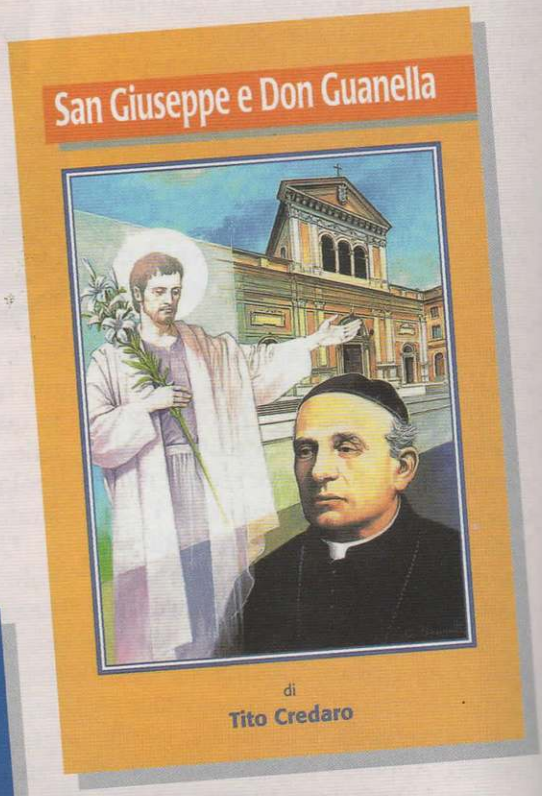
Di fronte a queste parole viene subito da pensare che in questa ideale catena di montaggio tesa a costruire e a far comunicare il sapere, si è inserita con la genialità del caso e l'originalità della spensieratezza giovanile l'idea-progetto di un bambino che ha suggerito ai "grandi" come occupare il tempo che si trascorre sugli scuolabus. È proprio vero: la saggezza dei piccoli illumina il discorso degli adulti. Ciò vuoi dire che la fiammella della speranza in un futuro migliore resta sempre accesa.

AVVISO AI LETTORI

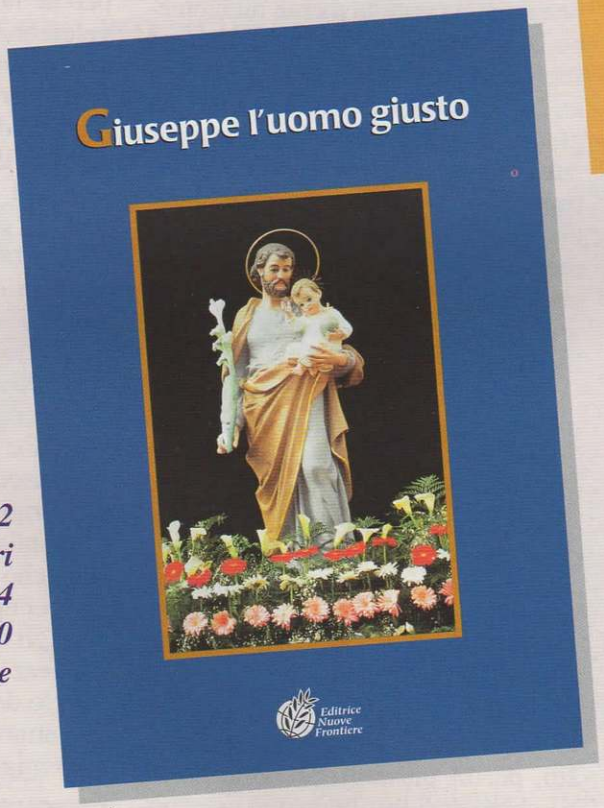
La Redazione comunica che le rubriche "*Le Pagine della Riconoscenza*" e "*Nella Famiglia di San Giuseppe*" saranno pubblicate sui prossimi numeri.



Pagine 80
illustrazioni a colori
formato 14x21



Pagine 44
riccamente illustrato
formato 12x19



Pagine 222
illustrazioni a colori
formato 17x24
Lire 25.000
Editrice Nuove Frontiere

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe (dal 12 giugno al 17 settembre)

Feriale: 7,30 – 9 – 10,30 – 19 • **Festivo**: 7,30 – 9 – 10,30 – 12 – 19

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail puntransitosg@odgjoseph.org

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO